



Naturalmente Vostro



I Nuovi Fogli dell'Orso del Parco Naturale Adamello Brenta

I Nuovi Fogli dell'Orso - N.6

Novembre 2025



Main sponsor



educazione ricerca sostenibilità

Indice

1	Gli editoriali	2
	1.1 Editoriale di Walter Ferrazza, Presidente del Parco Naturale Adamello Brenta	2
	1.2 Editoriale di Mauro Fattor e Filippo Zibordi, curatori dell'edizione.	3
2	La Voce del Territorio	5
	2.1 Turismo e percezione dei grandi carnivori	5
	<i>di Nicola Martellozzo, Roberta Raffaetà</i>	5
3	La Voce della Ricerca	12
	3.1 Orso, turismo e paesaggio della paura <i>di Mauro Fattor</i>	12
	3.2 L'orso non è in catalogo...ma nemmeno il colpevole della crisi dell'accoglienza turistica. Ecco cosa dicono i dati <i>di Filippo Zibordi</i>	17
	3.3 Dall'orso bruno all'orso autentico <i>di Mauro Fattor</i>	22
4.	Gli Orsi degli altri	25
	4.1 L'orso nel Parco Nazionale d'Abruzzo e Molise: un bilancio tra sfide e speranze <i>di Luciano Sammarone*</i>	25
5	Flash News: aggiornamenti sui grandi carnivori	32
	5.1 Aggiornamenti sui grandi carnivori	32
6	"Il Grattatoio": recensioni, eventi e rubriche	34
	6.1 Il libro del mese	34

1 Gli editoriali



1.1 Editoriale di Walter Ferrazza, Presidente del Parco Naturale Adamello Brenta

Una montagna da vivere con consapevolezza

Ho sempre saputo, o forse semplicemente sentito, che la montagna mi apparteneva. Non come possesso, ma come origine. Un respiro profondo che precede le parole, un richiamo che risuona nel sangue prima ancora di essere compreso.

Ma da quel febbraio del 2021, quando decisi di offrirmi alla guida del Parco Naturale Adamello Brenta, quella sensazione si è fatta più densa, più limpida, come l'acqua che scende dal ghiacciaio e, a valle, diventa fiume.

Ho imparato che la consapevolezza nasce dal cammino condiviso: dai volti che incontri, dalle mani che ti aiutano, dagli sguardi che sanno leggere il paesaggio come una lingua antica. È fatta di collaborazione e di silenzi, di decisioni difficili e di giorni che restano impressi nella memoria come incisioni sulla pietra.

Uno di questi giorni porta una data precisa: 5 aprile 2023. La scomparsa di Andrea è stata un colpo che ha scosso la nostra comunità, un dolore che ha aperto domande profonde. Ci ha costretti a guardare la montagna con occhi diversi, a interrogarci sulla fragile convivenza tra l'uomo e i grandi carnivori, su quel limite invisibile dove si incontrano la vita e la paura.

Da quel dolore è nata anche la necessità di tornare a raccontare. Di dare voce al silenzio. Perché riprendere questa pubblicazione non è solo un gesto editoriale: è un atto di riconciliazione, un modo per rimettere in cammino la parola e la conoscenza, e con essa, la speranza.

Trent'anni fa, il Parco scelse di restituire alla montagna l'orso bruno, il suo antico signore. Fu un gesto audace, quasi un patto con la memoria. Allora la specie era quasi scomparsa, come un'eco dimenticata tra i boschi. Lo riportarono qui, non per correggere la natura, ma per ricucire una ferita, per restituire alla montagna la sua interezza.

Da allora, il tempo è trascorso come un lento battito. Gli alberi sono cresciuti, i torrenti hanno mutato il loro corso, e noi, uomini del Parco, abbiamo imparato a osservare, a studiare, a insegnare. A comprendere che custodire la montagna significa anche custodire le storie che la abitano — quelle degli animali, dei venti e delle acque, delle rocce e delle stelle ma anche quella degli uomini.

Abbiamo imparato a guardare oltre la superficie. A indagare non solo la vita che fiorisce tra le cime e nei boschi, ma anche quella che si nasconde nei gesti quotidiani delle comunità: nel lavoro, nei riti, nelle parole tramandate. Così sono nate ricerche, dialoghi, alleanze tra chi vive e chi studia, tra chi racconta e chi ascolta.

Non sempre l'intesa è facile; ma nella complessità si cela la verità della montagna: la sua capacità di unire ciò che è diverso, di tenere insieme gli opposti — la quiete e la tempesta, la luce e l'ombra, l'uomo e il selvatico, la difficoltà e il successo.

La montagna è un enigma che non si lascia addomesticare. È maestra di misura, di umiltà, di rispetto. Chi la percorre con animo attento sa che essa non promette, non concede, ma accoglie solo chi sa fermarsi, respirare e ascoltare.

I nostri antenati lo sapevano: salivano con passo lento, timorosi e grati, consapevoli che ogni cima è insieme una meta e una soglia.

Poi vennero tempi di rumore e conquista. L'uomo, ubriaco del proprio potere, tentò di piegare la montagna: la scavò, la tagliò, la sfruttò, fino quasi a dimenticare che la vita non si comanda, si accompagna.

Eppure, anche nei tempi dell'arroganza, la montagna ha continuato a insegnarci il limite. E da quel limite è rinato il rispetto.

Abbiamo imparato a proteggere, a lasciare spazio, a restituire silenzio dove prima c'era solo clamore. Così sono nate le aree protette, i parchi, le scuole dell'ecologia. E con esse, una nuova etica della cura.

Oggi la montagna continua a cambiare. I ghiacciai si ritirano, gli equilibri si spostano, gli animali cercano nuove vie. Ma anche noi cambiamo: diventiamo più attenti, più consapevoli. Forse più fragili, ma anche più veri.

È da questa fragilità che può nascere una nuova forza: quella di chi sa guardare la natura non come un bene da possedere, ma come un mistero da abitare.

Abbiamo voluto ricordarlo inaugurando, per ultima, la nuova Casa del Parco U.O.MO. a San Lorenzo Dorsino: un luogo dove l'uomo ritorna dentro la natura, e non sopra di essa.

Dove si può imparare che la montagna non è un parco giochi, ma una creatura viva, capace di accogliere e di respingere, di mutare e di resistere.

Il nostro Parco è tutto questo: una trama di ghiaccio e fuoco, di rocce e di respiri, di strade percorse dagli uomini e sentieri percorsi dagli animali. Qui convivono i cervi e i bambini, le aquile e gli escursionisti, i camosci e le auto degli abitanti. È un mondo intrecciato, fragile e meraviglioso, dove la vita trova sempre un modo per ricominciare.

Essere parte di questo Parco è come essere parte di una lunga preghiera alla terra. Una promessa di rispetto, di equilibrio, di gratitudine. Perché la montagna non chiede di essere conquistata, ma solo di essere compresa.

E chi riesce ad ascoltarla — davvero — scopre che la sua voce parla di noi: della nostra misura, della nostra speranza, e del silenzioso coraggio di continuare a salire.

1.2 Editoriale di Mauro Fattor e Filippo Zibordi, curatori dell'edizione.

Lo scopo che ci siamo dati sin dal primo numero de I Nuovi Fogli dell'Orso è quello di cercare di affrontare, uno ad uno, tutti i temi che ruotano attorno alla coesistenza con i grandi carnivori. E di farlo senza remore, basandoci su dati oggettivi, letteratura scientifica e interlocutori competenti. Il tutto nella convinzione che non ci siano altri modi per rimettere con i piedi per terra un dibattito troppo spesso sopra le righe. È quello che abbiamo fatto anche stavolta. Il filo rosso di questo sesto numero dei Fogli è infatti il turismo, o meglio il rapporto tra attività turistiche e presenza dei grandi carnivori, orso in particolare. Un tema caldo, su cui molto si è detto e scritto, soprattutto negli ultimi due anni. L'orso fa bene o male al turismo trentino? Per rispondere abbiamo analizzato i dati inerenti le presenze estive degli ultimi anni in due comprensori importanti della parte occidentale della provincia di Trento – Campiglio-Rendena e Val di Sole.

Nel solco della nostra filosofia di lavoro, abbiamo chiesto la collaborazione del professor Umberto Martini, professore ordinario di Economia e gestione delle imprese all'Università di Trento. Attorno a questo nucleo centrale, abbiamo poi costruito una serie di altri servizi che aiutano a meglio inquadrare quegli stessi dati, quello stesso nucleo tematico, offrendo ai lettori una cornice amplificata di senso che attinge alle ricerche compiute dagli antropologi dell'Università Cà Foscari di Venezia nel territorio del Parco, alla recente indagine Doxa commissionata dalla Provincia di Trento e ad alcuni lavori scientifici di recente pubblicazione che abbiamo trovato particolarmente interessanti. Il nostro obiettivo è quello di offrire a tutti degli strumenti, possibilmente dei buoni strumenti, per farsi un'idea più chiara su un tema complesso, restando al riparo da distorsioni e facili suggestioni.

Quanto al resto, segnaliamo il ritorno sui Fogli della sezione "Gli orsi degli altri". Questa volta ci spostiamo in Abruzzo, dove è il direttore dell'omonimo parco nazionale, Luciano Sammarone, a raccontarci le sfide gestionali legate alla sopravvivenza dell'orso marsicano. Come di consueto, completano l'edizione le news dall'Italia e dall'Europa e il nostro "Grattatoio".

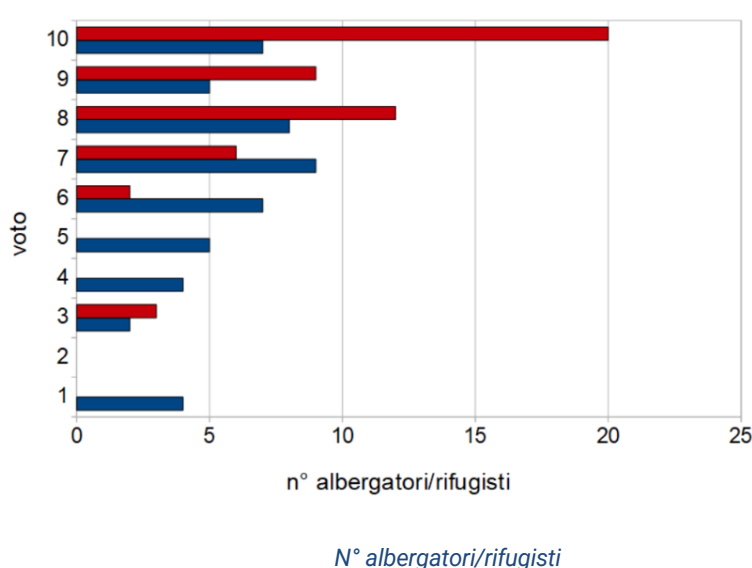
A tutti, buona lettura!

2 La Voce del Territorio



2.1 Turismo e percezione dei grandi carnivori

di Nicola Martellozzo, Roberta Raffaetà



Sono ormai trenta mesi che, nel territorio del Parco Naturale Adamello Brenta, viene condotta una ricerca dedicata alle forme di coesistenza tra grandi carnivori e comunità alpine, con il coinvolgimento dell'Università Ca' Foscari di Venezia – cui fanno

riferimento i due autori – e dell'Università di Sassari. Gli scorsi numeri dei Fogli dell'Orso hanno già approfondito diversi aspetti del progetto, come ad esempio il rapporto tra allevatori, alpeggio e orsi.

Come è emerso fin dall'inizio del progetto, la convivenza non è e non può essere un concetto rigido, calato dall'alto; al contrario, per essere efficace e duratura deve nascere da pratiche concrete, in contesti reali, con il coinvolgimento consapevole delle persone che vivono e lavorano in quel territorio. Anche i turisti fanno parte di questa "comunità allargata": una presenza temporanea che però – specie in Trentino e all'interno del Parco Naturale Adamello Brenta – è ormai profondamente legata al territorio da relazioni economiche, sociali, affettive. Sebbene il progetto Life Ursus non sia nato per ragioni turistiche, bensì di conservazione naturale (ne parliamo qui), gli ideatori tennero conto di questa dimensione, considerando il turismo una delle principali componenti della presenza antropica nell'areale della reintroduzione. Del resto, in tutto il mondo esistono forme di eco-turismo legate alla presenza di popolazioni ursine, specialmente in Nord America (Lemelin 2006; Nevin et al. 2014; Ness 2019; Bueddefeld & Erickson 2022).

Alla luce di tutto questo, una parte delle attività del nostro progetto è stata dedicata, fin dalle prime fasi, all'esplorazione e all'analisi delle percezioni culturali dei turisti riguardo ai grandi carnivori. L'indagine è stata condotta principalmente attraverso l'uso di interviste condotte nelle aree di maggior afflusso turistico all'interno del Parco Naturale Adamello Brenta, come la Val Genova e la Val Algone (per il periodo estivo), e l'area sciistica del Doss

Sabion e Patascoss (per il periodo invernale). Le interviste sono state condotte con una griglia rigida di poche domande (intervista strutturata), dando modo in alcuni casi all'intervistato di approfondire ulteriormente l'argomento anche oltre il "limite" della domanda stessa (intervista semi-strutturata). I turisti sono stati scelti cercando di bilanciare il campione per sesso ed età, trascrivendo la conversazione nell'immediato e registrando solo dietro esplicito consenso, nel rispetto della privacy e garantendo l'anonimato.

"In che misura, nel corso del 2023, i turisti hanno chiesto informazioni rispetto a orsi e lupi su una scala da 1 (minimo) a 10 (massimo)? Risposte ottenute dai 51 albergatori/rifugisti che hanno compilato l'apposita sezione del questionario dedicato ai grandi carnivori nell'ambito della ricerca condotta nel Parco.

In che misura, nel corso del 2023, i turisti hanno chiesto informazioni rispetto a orsi e lupi su una scala da 1 (minimo) a 10 (massimo)? Risposte ottenute dai 51 albergatori/rifugisti che hanno compilato l'apposita sezione del questionario dedicato ai grandi carnivori nell'ambito della ricerca condotta nel Parco.

Oltre alle interviste, è stato possibile ottenere dei dati indiretti anche da alcune domande presenti nel questionario dedicato ai grandi carnivori; in particolare, nella sezione dedicata ad albergatori e rifugisti si è domandato in che misura, nel corso del 2023, i turisti avessero chiesto informazioni rispetto a orsi e lupi su una scala da 1 (minimo) a 10 (massimo). Il grafico a lato sintetizza le risposte ottenute dai 51 albergatori/rifugisti che hanno scelto di compilare questa sezione.

Si nota immediatamente come l'interesse dei turisti fosse concentrato sull'orso, dato che 20 gestori su 51 hanno scelto il livello più alto possibile, e in generale valori superiori al 6. L'interesse verso il lupo è invece più distribuito, con una maggior frequenza di valori medi. Il grafico riassume ovviamente un insieme di percezioni soggettive, senza valore statistico, ma che offre comunque uno spaccato delle relazioni tra settore dell'ospitalità e turisti. Alcuni commenti lasciati da albergatori e rifugisti arricchiscono ulteriormente il quadro:

"Gli ospiti sono molto preoccupati dalla possibilità di incontrare orsi e lupi durante le escursioni"

"La difficoltà più grande è dare risposte ai turisti sui grandi carnivori, non siamo molto supportati con informazioni [adeguate]"

"Va completamente cambiata la politica di gestione e di comunicazione, l'orso e il lupo devono diventare un'opportunità non un problema. Per farlo è necessario conoscere e avere tanti dati, e fare politiche diverse completamente diverse."

Insieme a cacciatori e allevatori, i turisti sono una delle categorie con maggiori probabilità d'interazione con l'orso per la loro frequentazione capillare – benché localizzata – del territorio. Già nello Studio di fattibilità funzionale al progetto Life Ursus una delle ragioni addotte al restringimento del territorio disponibile per l'orso in Trentino era proprio l'espansione della presenza turistica (Dupré, Genovesi & Pedrotti 2000: 23); inoltre, "anche se in letteratura non vengono riportati valori soglia oltre i quali il turismo impedisce la presenza dell'orso, tuttavia esistono numerose indicazioni su come la pressione turistica costituisca un serio fattore limitante per la presenza della specie" (Dupré, Genovesi & Pedrotti 2000: 39). Viceversa, gli orsi non sembravano allora un elemento necessariamente negativo, e anzi

[...] la presenza dell'orso può sicuramente costituire una risorsa da valorizzare nell'ambito dell'economia regionale. Sulla base di quanto emerso nel corso dell'indagine demoscopica svolta dalla Doxa [...] l'impatto negativo dell'orso sulle attività turistiche si può sicuramente ritenere minimo. Né la popolazione locale, né gli operatori turistici ritengono che la presenza dell'orso nell'area possa produrre un effetto negativo sul turismo, anzi è diffusa l'opinione che il ritorno degli orsi produca un ulteriore aumento del turismo (Dupré, Genovesi & Pedrotti 2000: 58).

Una speranza diffusa anche tra gli amministratori di allora; l'assessora Iva Berasi affermava: "La scommessa del futuro è la condivisione, il punto di equilibrio fra le esigenze delle persone e lo sviluppo sostenibile, ma il Parco è anche offerta verso l'esterno, strategico ed importante per lo sviluppo turistico futuro" (Simoni 1999). Nel 2002 l'istituto DOXA preparò un nuovo sondaggio, dedicato ai potenziali visitatori del Parco: l'81% di questi approvava i rilasci degli orsi, sperando addirittura in un leggero (48%) o forte (25%) aumento del loro numero. È innegabile che, nel corso di quegli anni, l'immagine pubblica del Parco Naturale Adamello Brenta si legò profondamente alla presenza dell'orso bruno, anche sotto il profilo turistico sebbene non sia semplice valutarne l'impatto in termini economici.

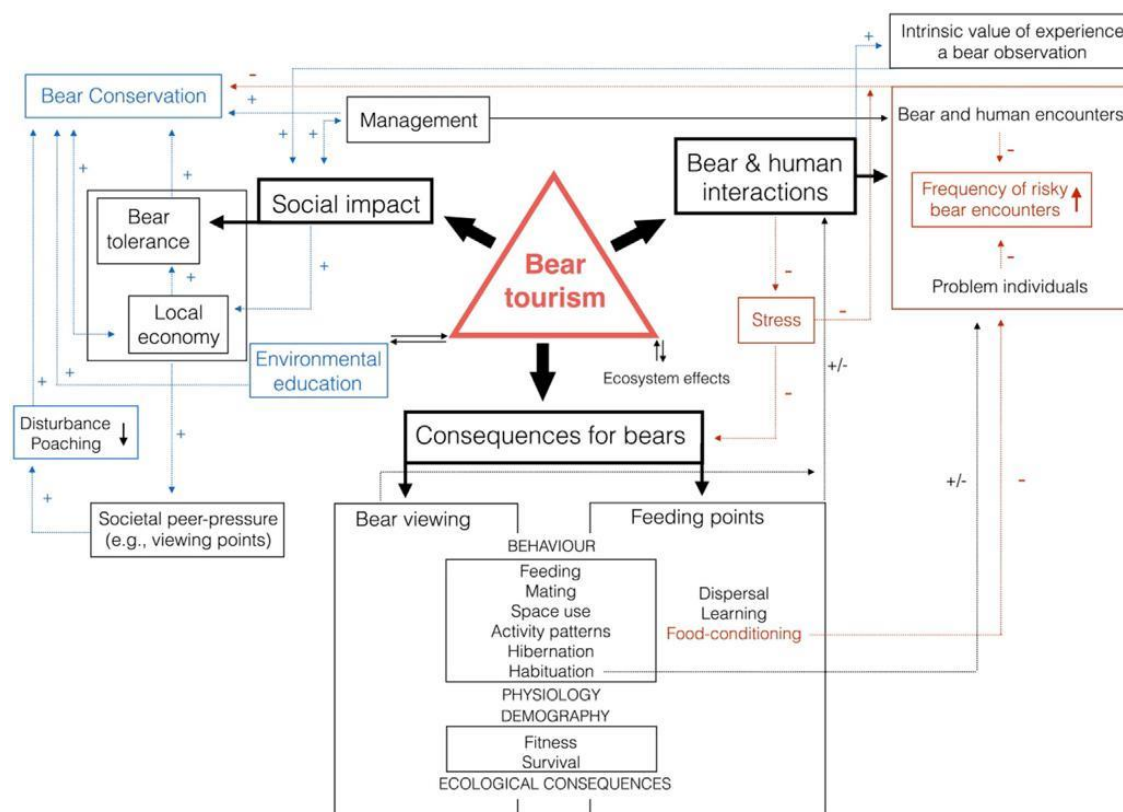
Tattoni, Grilli e Ciolli (2016) stimarono, attraverso la tecnica di marketing AVE (Advertising Value Equivalent) che il valore promozionale e l'indotto economico dell'eco-turismo legato all'orso in Trentino superavano abbondantemente le spese sostenute dalla Provincia per i rimborsi dei danni. Certo, siamo ben lontani dalle forme di economizzazione dei parchi nordamericani (Nevin et al. 2014: 217), dove la fauna è oggetto di un sistematico consumo esperienziale ed estetico, e i turisti semmai si lamentano del mancato avvistamento degli orsi (Harding 2014: 186). Nelle pratiche di eco-turismo d'oltreoceano l'elemento fondamentale è il senso di autenticità dell'orso inserito nel suo contesto naturale (Bueddefeld & Erickson 2022). Gli orsi in natura sono percepiti come più "veri", cioè più vicini all'ideale di selvaticità che ancora incarnano nel nostro contesto culturale, al contrario di quelli all'interno degli zoo o dei centri faunistici. Questo modo di intendere la natura ha radici culturali e storiche profonde: nasce dal concetto di frontiera, legato all'idea di un "selvatico" che diventa il simbolo fondativo, ma anche un modo per elaborare e lenire il senso di colpa legato al genocidio degli Indiani d'America.

In Italia non abbiamo queste necessità di riconciliazione; semmai la natura viene apprezzata in quanto culturalizzata. Ma l'influenza nordamericana ha avuto una grande influenza, soprattutto attraverso una certa sensibilità ambientalista globalizzata.

Prendiamo come esempio il diverso valore dato alla foto di un orso immortalato nel bosco o all'interno di un contesto circoscritto: già Daldoss, nel suo storico volume su questo animale, descriveva le difficoltà, ma anche la meraviglia, di poter fotografare "dal vero" l'orso (Daldoss 1981: 104-105); in questo senso, buona parte dell'eco-turismo dedicato agli orsi si basa su questo "consumo oculare", come l'ha descritto Lemelin (2006), cioè la possibilità per il turista di vedere l'animale e immortalare quella visione attraverso foto o filmati (Karaseva 2025: 25). Ciò non riguarda solo l'orso: si pensi alla pratica del bird-watching, al meno famoso whale-watching, e più in generale alla massiccia produzione di immagini attraverso cellulari e altri dispositivi da condividere su piattaforme digitali come Instagram.

Come osserva Karaseva (2025), le relazioni tra esseri umani e animali sono sempre più mediate dall'uso di fotocamere e riprese video, e a loro volta questa grande mole di filmati influenza la percezione che abbiamo di questi animali. L'orso rappresenta per il turista una visione tanto straordinaria quanto difficile da ottenere, e proprio per questo sono nati, negli

ultimi decenni (e specialmente in Slovenia) servizi di bear-watching per appassionati, fotomani o semplici curiosi. Per una disamina delle conseguenze di queste forme di turismo – diverse sia nelle modalità che per le specie di *Ursus* coinvolte – rimando all'accurata review di Penteriani e colleghi (2017), sintetizzata nei suoi aspetti principali nell'immagine sottostante.



Schema concettuale dell'eco-turismo dedicato all'orso (Penteriani et al. 2017: 170)

Tornando al contesto del Trentino Occidentale, un primo aspetto emerso nelle interviste è la percezione degli orsi come di un patrimonio collettivo; non nel senso di proprietà di cui disporre, ma di un bene da tutelare (Harding 2014: 186). In altre parole, per molti turisti il fatto che gli orsi vivano in Trentino anziché in Lombardia o Veneto non li rende necessariamente qualcosa di "locale" o di cui la politica locale dovrebbe poter disporre. Semmai sono gli orsi che "vivono qui", e molti turisti si percepiscono come dei visitatori a "casa dell'orso". Una prospettiva completamente opposta alla percezione registrata tra moltissimi residenti, che invece considerano l'orso come una presenza estranea all'interno di un ambiente che – anche se selvatico – è considerato familiare, domestico.

Nell'esperienza del turista "estivo", e a differenza di quanto accade ad esempio nei parchi canadesi (Nevin et al. 2014), l'orso bruno non contribuisce alla costruzione del "senso del luogo"; al contrario, la sua presenza semmai incrina la percezione "incantata" di luoghi simbolo del Parco come la Val Genova o la Val Algone, introducendo un elemento di timore particolarmente forte nel 2023. E tuttavia, va da sé che tutte le persone intervistate durante la ricerca hanno comunque preferito visitare il Parco e le sue vallate nonostante questo timore, magari evitando di spingersi in sentieri isolati o in zone poco frequentate. Per il turista invernale, il discorso è diverso: nessuno pensa di poter incontrare l'orso perché "tutti sanno che in questi mesi dorme, è in letargo, no?". Qualcuno si chiede se i lupi possano avvicinarsi alle piste, ma prevale un generale disinteresse per entrambi i grandi

carnivori. Alcune delle persone intervistate tra gli impianti e le piste di Pinzolo ci tennero a precisare che, nonostante fossero proprietari di seconde case nell'alta Val Rendena, dal 2023 avevano scelto di tornare in valle solamente nei mesi invernali, ritenuti più sicuri proprio per il letargo dell'orso.



Pian della Nana: evento estivo organizzato dal Parco, foto Nicola Martellozzo

Esiste effettivamente una differenza nella percezione del pericolo tra “turisti-villeggianti”, che soggiornano in albergo o rimangono in giornata, e “turisti-proprietari”, con appartamenti nei Comuni del Parco. Mentre i primi esprimono un timore abbastanza superficiale verso l'orso, i secondi manifestano spesso maggiore preoccupazione, arrivando anche ad accorciare la loro permanenza sul territorio; nel loro caso pesano le relazioni più strette con i residenti, con cui condividono alcune “percezioni

locali” grazie a passa-parola, rumors e rapporti di amicizia, da cui invece i turisti-villeggianti restano quasi completamente esclusi, quando non sono in valle. Per usare una metafora, è come se il turista-proprietario diventasse (più facilmente) un membro temporaneo della comunità, condividendo insieme agli altri residenti tutta una serie di timori, ansie e immaginari che influenzano la sua percezione dell'orso.

Un altro elemento di differenza è la nazionalità: la maggioranza degli intervistati era italiana, ma il confronto con i turisti stranieri è stato comunque interessante, sebbene anche in questo caso non rappresentativo. Ad esempio, i membri di tre famiglie austriache soggiornanti a Pinzolo nella stagione invernale del 2024 parlarono dell'orso in termini molto simili, e al contempo diversi da quelli degli italiani presenti; concordavano sul fatto che la presenza di questo animale nei boschi del Trentino fosse giusta, naturale: “dove altro dovrebbero essere? Qui in mezzo alla Natura è giusto che ci siano loro”. Solo un paio degli intervistati sembrava essere al corrente che gli orsi fossero stati reintrodotti, mentre per gli altri la “naturalità” degli orsi era totale, frutto di un ritorno spontaneo e quindi ancora più legittimo.

In Val Genova, durante la tarda estate del 2023, fu possibile intervistare una signora d'origine rumena, residente da qualche anno in Italia e che visitava il Parco per la prima volta. Sebbene non sapesse della presenza degli orsi nell'area, rimanendo anzi sorpresa dai cartelli apposti vicino alla cascata Nardis, si dimostrò tuttavia abbastanza tranquilla. La sua confidenza derivava dall'esperienza acquisita in Romania, essendo nata e vissuta in un paese nei Carpazi dove l'orso è una presenza familiare, benché certamente non piacevole. Fin da piccoli, gli abitanti imparano come affrontare la convivenza con questo animale, acquisendo nozioni tanto in famiglia quanto a scuola. Il fatto di dover vivere la coesistenza con l'orso come una realtà concreta, anziché come un concetto astratto, costituisce una differenza sostanziale. Questa percezione di differenza si ritrova anche tra i turisti italiani, sebbene per altri motivi; consideriamo alcuni estratti di interviste, trascritti da conversazioni con quattro diversi turisti:

D: Secondo voi è possibile una convivenza tra esseri umani e orsi?

R1: Sarebbe possibile. Sicuramente sì. Si parla sempre di orsi, ma noi abbiamo tanti problemi con i cinghiali e con i lupi. Una volta stavano su, sarebbe da chiedersi perché vengono giù. Se su non hanno più niente da mangiare bisogna che scendano, ma si parla dei lupi. Con gli orsi non me ne intendo abbastanza da poter giudicare, però... Mi sembra che siamo più noi che andiamo da loro. Ti ripeto, se vuoi fare un percorso e vuoi arrivare in vetta, se loro stanno su prima o poi ci passi. Coesistenza sì, ma purtroppo ci sono dei rischi. Se devi mettere l'orso in gabbia o fare un recinto per lui non hai più libertà. Quindi purtroppo una piccola percentuale di rischio ci sarà sempre.

R2: Io voglio credere di sì. Io credo di sì. Io credo che bisogna educarsi. Non so, qualcuno che insegni come si fa quando si incontra un orso. È che penso sia ingiusto, come dire, pretendere di non incontrarli nel loro habitat. O privare un animale del proprio habitat, anche. Siccome siamo noi, io mi vedo come invasori del suo territorio, dobbiamo capire che, non so... Ci sono certe precauzioni che uno può prendere, tipo andare in giro con il cibo chiuso dentro delle scatole apposta o, non lo so, c'è lo spray al peperoncino se proprio ti attacca, anche se non so esattamente ancora cosa bisogna fare.

R3: Secondo me può essere possibile, sarà possibile in futuro. E anche da ciò che farà il Grande Capo lassù, piuttosto che ciò che riusciremo a fare noi. Secondo me, con un po' di conoscenza e di buone maniere da parte nostra, sì. Secondo me.

R4: Fondamentalmente è possibile. Allo stato attuale, probabilmente, in linea generale, manca un po' di conoscenza, un po' di... Ma anche da parte degli addetti ed esperti, eh. In linea generale, vantiamo, riguardo alla natura che ci circonda una conoscenza che però è solo minima rispetto alla realtà. Quindi, presumo che riguardo all'orso sia la stessa cosa. Sappiamo forse un po' pochino. E qualcosina meno viene divulgato, ecco.



Malga Arza, luogo di partenza per molte escursioni nella porzione orientale del Parco, foto Michele Zeni Archivio Parco Naturale Adamello Brenta

In buona sostanza, la massima parte dei turisti intervistati nel corso di questi trenta mesi ha mostrato due atteggiamenti verso la presenza dell'orso, che possiamo definire di "accettazione debole" e di "regolazione". Nel primo caso la coesistenza con questo animale è considerata una realtà di fatto, a prescindere dal giudizio personale

(positivo o negativo) riguardo all'idea; nel secondo, la convivenza è ritenuta possibile, ma solo a condizione di esercitare una costante regolazione tanto sull'uomo quanto sull'orso.

Va però precisato che il tipo di "coesistenza" a cui gli intervistati si riferiscono è quella temporanea tra turista e orso, circoscritta sia nel tempo che nello spazio alla loro permanenza sul territorio. È significativo che, quando il discorso riguarda invece la

coesistenza in generale – tra comunità umane e orsi – le posizioni tendono a diventare più astratte e semplificate, verso dei pro/contro assoluti, senza che per questo gli intervistati avvertano contraddizioni: essi passano talvolta dal parlare con timore della possibilità – tutto sommato affascinante – di avvistare un orso durante il soggiorno in valle, a insistere sull'impossibilità di convivere con questa specie. O viceversa, turisti allarmati alla vista dei cartelli sulla presenza dei plantigradi all'interno del Parco, sostenevano poco dopo la necessità di lasciare "più montagna possibile" agli stessi.

Queste contraddizioni mettono in luce la presenza di un doppio registro: da un lato il richiamo ai diritti degli esseri umani, dall'altro a quelli degli animali. Per quanto riguarda i primi, oltre alla necessità di informare meglio i turisti su come comportarsi in presenza dell'orso, sarebbe utile sviluppare un piano di comunicazione e attività che renda comprensibile il ruolo dell'orso e le relazioni che esso intrattiene con una comunità concreta – fatta di persone, attività e territori – con cui convive in modi specifici e talvolta complessi. Un simile piano rappresenterebbe anche un'occasione per raccontare e valorizzare la vita in montagna al di là dei panorami da cartolina, mettendo in evidenza le attività tradizionali che ancora oggi contribuiscono all'economia e all'identità locale. In questo modo, i benefici legati alla presenza dell'orso non sarebbero più considerati solo in termini economici immediati (come il turismo che compensa i danni), ma diventerebbero il motore di un approccio sistemico alla comunicazione e alla valorizzazione della montagna.

La montagna verrebbe così riconosciuta come un ecosistema integrato, in cui attività umane, fauna, flora, geologia e risorse idriche convivono tra difficoltà e rispetto. In questo senso, la "questione orso" non invita soltanto a sperimentare pratiche innovative di convivenza con la natura, ma anche con le comunità locali – poiché le due dimensioni sono, in realtà, inseparabili. E in questo processo, le comunità sarebbero incoraggiate a pensare alla propria identità non solo in termini di tradizioni che appartengono al passato, ma attività presenti che guardano al futuro.

In altre parole, è anche attraverso il turismo che si possono creare le condizioni per una diversa percezione degli orsi e della possibile convivenza dei turisti con essi; un tipo di coesistenza sicuramente diverso da quella che riguarda i residenti stabili, ma non per questo meno importante o valida.

Bibliografia

- Bueddefeld, Jill, and Bruce Erickson. 2022. "Wild Bears, Real Bears and Zoo Bears: Authenticity and Nature in Anthropocene Tourism", *Tourist Studies*, 22(4): 373-392.
- Daldoss, Graziano. 1981. *Sulle orme dell'orso. Uno studio sull'Orso bruno del Trentino*. Trento: Editrice Temi.
- Dupré, Eugenio, Genovesi, Piero, and Luca Pedrotti, 2000. "Studio di fattibilità per la reintroduzione dell'Orso bruno (*Ursus arctos*) sulle Alpi occidentali", *Biologia e Conservazione della Fauna*, 105: 1-96.
- Harding, Lauren. 2014. "What Good Is a Bear to Society?", *Society & Animals*, 22(2): 174-193.
- Karaseva, Asya. 2025. "From "Interesting Incident" to "Emergency": Mediatization and Changing Eventfulness of Human–Brown Bear Encounters in Kolyma, Russia", *Sibirica*, 24(2): 22-73.
- Lemelin, R. Harvey. 2006. "The Gawk, The Glance, and The Gaze: Ocular Consumption and Polar Bear Tourism in Churchill, Manitoba, Canada", *Current Issues in Tourism*, 9(6): 516-534.
- Ness, Sally A. 2019. "Never just an any body Tourist encounters with wild bears in Yosemite National Park", *Tourism and Embodiment*. New York: Routledge, pp. 23-40.
- Nevin, Owen T et al. 2014. "Bears, Place-Making, and Authenticity in British Columbia", *Natural Areas Journal*, 34(2): 216-221.
- Penteriani, Vincenzo et al. 2017. "Consequences of Brown Bear Viewing Tourism: A Review", *Biological Conservation*, 206: 169-180.
- Simoni, Fabio, 1999. "Il Parco animato da nuovi slanci", *Alto Adige*, 3 maggio 1999.
- Tattoni, Clara et al. 2017. "Advertising Value of the Brown Bear in the Italian Alps", *Ursus*, 27(2): 110-121.

3 La Voce della Ricerca



3.1 Orso, turismo e paesaggio della paura

di Mauro Fattor

La domanda se la presenza dell'orso giochi un qualche ruolo sull'andamento dei flussi turistici in Trentino è legittima. Ci sono però due condizioni che vanno rispettate. La prima: tenersi alla larga da postulati arbitrari. La seconda: essere consapevoli che qualsiasi analisi dei flussi costruita su un'unica variabile – presenza/assenza dell'orso – non può che risultare priva di rilievo scientifico.

In questo articolo ci occuperemo solo della prima condizione, la seconda infatti è oggetto di uno specifico approfondimento sempre all'interno di questo numero de I Nuovi Fogli dell'Orso.



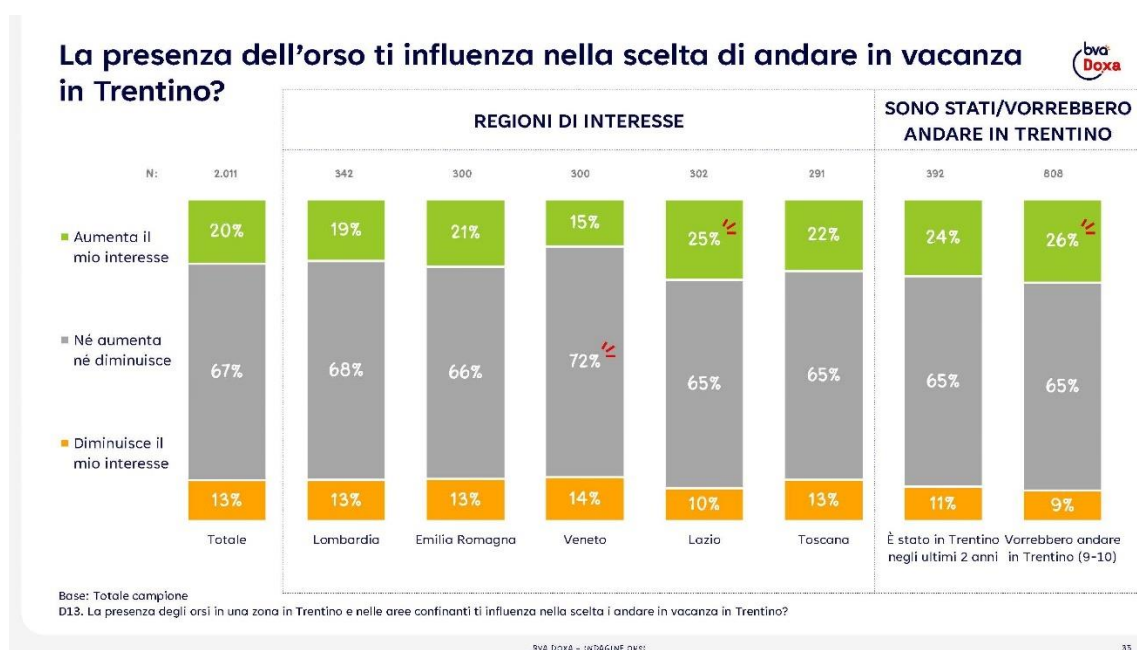
Escursione organizzata dal Parco in Val Ambiez nell'ambito di Superpark 2025, foto Filippo Zibordi

Postulati arbitrari

Il più classico dei postulati arbitrari è associare la presenza dell'orso al cosiddetto paesaggio della paura. A parte la generica e vasta letteratura sulla "sociologia della paura"

a cui si può variamente e liberamente attingere, la letteratura scientifica di settore, parliamo quindi di turismo e di economia, è praticamente tutta posteriore all'11 settembre 2001, ovvero successiva all'attentato alle Torri Gemelle di New York. Il tema del paesaggio della paura specificamente inteso è dunque legato in modo diretto al rischio terrorismo con dinamiche di analisi proprie e del tutto peculiari. "In seguito agli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 di New York, considerate le conseguenze sul turismo globale, l'industria turistica ha iniziato a concentrarsi sul ruolo del rischio nel turismo e della sua percezione essendo la sicurezza diventata una condizione imprescindibile per lo sviluppo di tale settore nella cosiddetta civiltà dell'airbag" (da "Turismo e domanda di sicurezza: generazioni italiane a confronto" di Alberto Cernoia e Moreno Zago, Rivista di studi sul futuro e di previsione sociale, Università di Trieste, vol. XXII, n. 2, 2017). Questo significa che qualsiasi estensione di senso estrapolata per attrazione da questo specifico contesto e da quella specifica cornice temporale – applicate all'orso nel nostro caso – rischia semplicemente di essere fuorviante. Quantomeno bisognerebbe oggettivamente dimostrare che, a monte, esiste un'associazione orso-paura in grado di innescare nel turista/visitatore comportamenti di autotutela analoghi a quelli innescati dall'11 settembre e collegati a un'elevata percezione di rischio, in particolare la decisione di non visitare una certa destinazione avvertita come pericolosa per orientarsi verso una percepita come sicura. E invece nessuno degli indicatori, quantitativi e qualitativi, di cui dispongono oggi gli operatori turistici del Trentino va in questa direzione. Il più importante, nonché il più recente, è l'indagine Doxa condotta tra il 3 e il 16 giugno 2025 per Trentino Marketing su un campione nazionale di 2.011 individui tra i 18 e i 75 anni, rappresentativo della popolazione rispetto alle variabili di età, genere, area geografica/regione e ampiezza centro. In alcune regioni, nello specifico Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Lazio e Toscana, si è proceduto ad un sovra-campionamento mirato a migliorare la lettura dei dati su scala locale in territori di particolare rilevanza per il comparto turistico trentino.

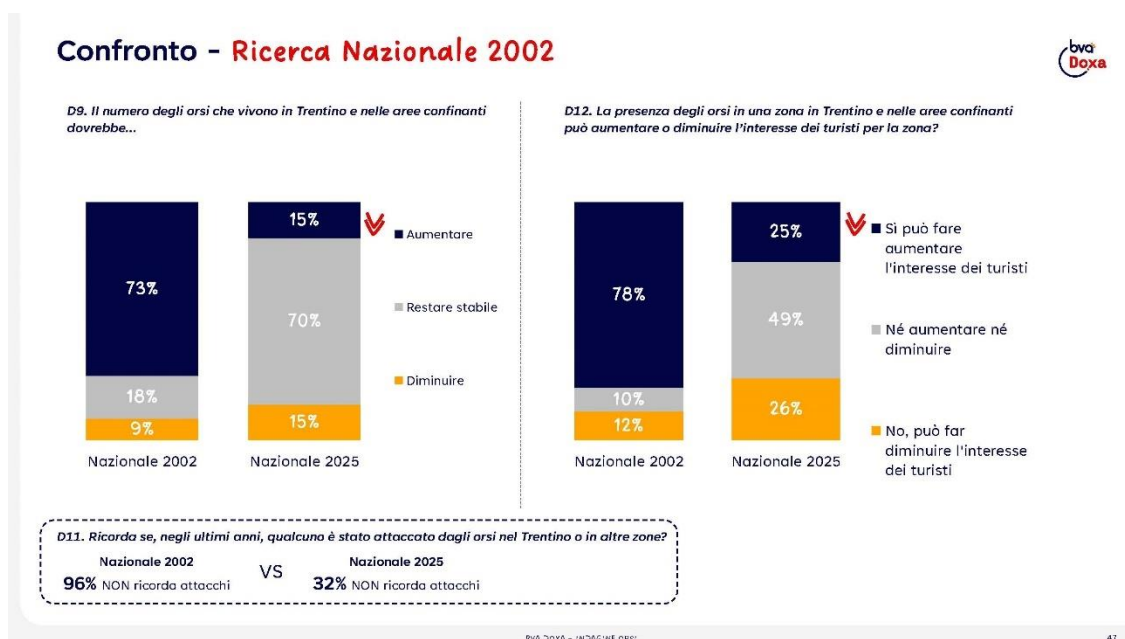
Le indagini Doxa



Risultato di una delle domande contenute nell'indagine Doxa condotta tra il 3 e il 16 giugno 2025 per Trentino Marketing su un campione nazionale.

Alla domanda se la presenza dell'orso incida sulla scelta di una vacanza in Trentino, il 67% degli intervistati ha dichiarato indifferenza, il 20% ha affermato che "aumenta l'interesse", con un picco positivo, sempre a livello regionale, in Lazio dove la percentuale sale al 25% e un picco negativo in Veneto con il 15%, dove invece si registra la percentuale più alta di indifferenti con il 72% degli intervistati. Solo per il 13% del campione la presenza del plantigrado è un fattore personalmente disincentivante con una forchetta che oscilla tra il 10 e il 14%. Tra coloro che stanno concretamente valutando una vacanza in Trentino, la percentuale di chi considera la presenza dell'orso come un valore aggiunto sale addirittura al 26% a fronte di un segno negativo che si ferma al 9%.

Dalla ricerca emerge anche una percezione di maggiore numerosità della specie rispetto al passato: il 40% degli italiani ritiene gli orsi "numerosi" contro il 7% rilevato nel 2002. La quota supera il 50% tra i visitatori più recenti e tra i potenziali turisti. La maggioranza degli intervistati (70%) ritiene che il numero degli orsi dovrebbe rimanere costante, mentre un 15% auspica un aumento e un altro 15% una diminuzione.



Confronto tra due domande contenute nell'indagine Doxa 2025 e nell'indagine Doxa 2002.

I risultati dell'indagine realizzata quest'estate sono stati poi messi a confronto con quelli di un'analoga indagine Doxa condotta nel settembre 2002 e commissionata dal Parco Naturale Adamello Brenta. Parliamo sempre di indagine a livello nazionale, in quel caso a ridosso della conclusione del progetto Life Ursus e prima che si verificassero gli episodi di aggressione che negli anni hanno riempito le pagine delle cronache e che sono culminati nella tragica morte di Andrea Papi, nell'aprile 2023. Interessante notare come il blocco degli intervistati neutri/positivi rispetto all'attrattività turistica del Trentino in relazione alla presenza dell'orso resti nettamente maggioritario. Questo blocco costituiva l'88% degli intervistati nel 2002 e si attesta al 74% nel 2025, nonostante il 68% del campione sia oggi a conoscenza del fatto che in Trentino negli ultimi anni siano avvenuti degli attacchi all'uomo.

Tra le due indagini sono passati 23 anni e molta acqua sotto i ponti. Va dunque registrata la persistenza di un macrodato che, a livello turistico, impedisce di inscrivere l'orso nel paesaggio della paura.

Le preferenze dei turisti

I risultati delle analisi demoscopiche appena citate sono coerenti con un lavoro del 2014 dell'Università di Trento, la tesi di laurea di Alessandro Armani dal titolo "Analisi delle preferenze dei turisti per la gestione dell'orso in Trentino: i formati Best-Worst e Elicited Choiche Probability a confronto". In sostanza si trattava di analizzare le preferenze dei turisti non residenti in Trentino relativamente alla presenza dell'orso e di indagare come due differenti formati di domanda – il Best Worst Scaling Case 3 e l'Elicited Choice Probability – potessero parzialmente differire nei risultati. Nel periodo compreso tra il 25 giugno e il 15 ottobre 2014 erano stati somministrati in formato cartaceo 372 questionari distinguendo due zone principali: il Parco Naturale Adamello Brenta e il territorio trentino fuori dall'area protetta.

Per ogni formato di domanda erano state elaborate 3 differenti versioni: una di base, una con informazioni volontarie aggiuntive ed una con informazioni supplementari obbligatorie.

Queste ultime comunicavano dati relativi: al rapporto uomo-orso tra il 2007-2009, al numero di plantigradi ospitabili nel territorio trentino secondo gli esperti, alle modalità di utilizzo del radio-collare ed infine al risarcimento di eventuali danni provocati dagli orsi all'agricoltura e all'allevamento.

La maggior parte dei visitatori proveniva dal Nord Italia (70%) in particolare dalle regioni vicine, Veneto e Lombardia. Seguiva poi il Centro Italia, con visitatori soprattutto dall'Emilia-Romagna. In pratica si tratta delle stesse regioni sulle quali ci si è particolarmente soffermati anche nell'indagine Doxa 2025. Di grande importanza risulta il fatto che quasi l'intero campione, per l'esattezza il 92%, era a conoscenza della presenza dell'orso in Trentino.

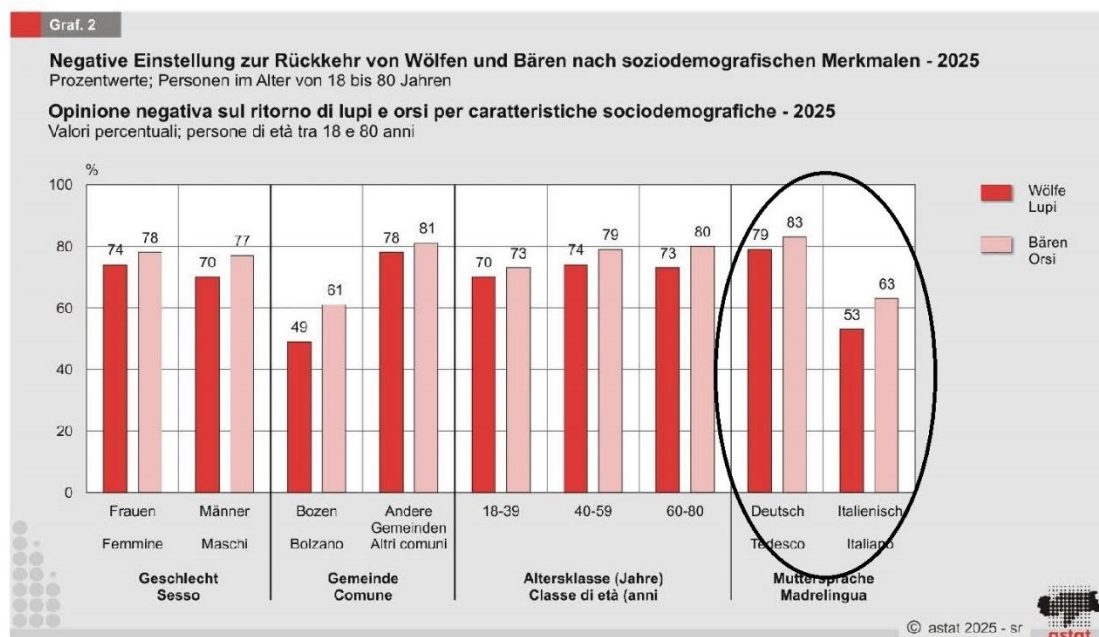
Di questo, il 77% si era detto favorevole alla sua presenza, l'11% indifferente e il 12% contrario. Anche in questo caso, dunque, come nelle due indagini Doxa che abbiamo analizzato, rispetto alla presenza dell'orso si confermava l'esistenza di un blocco neutro/positivo largamente maggioritario e che toccava l'88% del campione. Non solo: alla domanda su quanto la presenza dell'orso influenzasse, in positivo o in negativo, la scelta della meta, il 64% del campione rispondeva che non aveva nessuna importanza, l'8% che era un fattore scoraggiante e il 28% una delle ragioni per cui scegliere il Trentino rispetto ad altre mete.

Aperta parentesi. Da sottolineare che il 95% degli intervistati successivi alla data del 14 agosto 2014 era a conoscenza dell'attacco dell'orsa Daniza a Daniele Maturi, avvenuto in quella data a Pinzolo. Chiusa parentesi. Nell'indagine Doxa 2025 questi stessi indici, come abbiamo visto, oggi si attestano rispettivamente al 67%, al 13% e al 20%. Di fatto con scostamenti minimi rispetto al lavoro di Armani. Un ultimo elemento di valutazione lo troviamo anche nel sondaggio condotto dalla sezione Turismo e Cultura della Confederazione italiana piccola e media impresa privata – Confapi, il 24 maggio 2023, effettuato dunque a ridosso della tragedia di Andrea Papi, ucciso dall'orsa JJ4 nei boschi di Caldes il 5 aprile. Nonostante il 58% dei circa 4.000 intervistati a livello nazionale ritenesse che quanto accaduto potesse danneggiare "molto" o "abbastanza" l'immagine turistica del Trentino, il 54.6% rispondeva che l'orso era in grado di contribuire positivamente all'immagine della provincia e alla sua promozione, contro un 35,3% che sosteneva il contrario.

Per altri versi l'indagine di cui, peraltro, non erano state rese note le modalità di effettuazione, riflette l'emozione del momento, con tutte le sue contraddizioni. Non bisogna infatti dimenticare che, comunque, la percezione del rischio è e resta un concetto multidimensionale che si intreccia in modo dinamico con l'ambiente: con la pressione

mediatica, l'atteggiamento della politica, con la cultura e la società di un territorio, cioè con elementi dinamici e non statici" (da E. Yang, V. Nair, *Tourism at Risk: A Review of Risk and Perceived Risk in Tourism*, in: "Asia-Pacific Journal of Innovation in Hospitality and Tourism", 3(2), 2014, pp. 239-259). Per questo motivo, individuare delle costanti nell'arco di un periodo di 23 anni, in sostanza tra il primo e il secondo sondaggio Doxa, con una popolazione di orso in crescita e una storia di episodi negativi e polemiche che hanno occupato stabilmente le cronache nazionali, è un risultato da non sottovalutare.

E in Alto Adige?



Risultato di una delle domande contenute nell'indagine "Opinioni sulla presenza di lupi e orsi selvatici in Alto Adige" condotta da ASTAT (2025).

Che cosa voglia dire dimensione multidimensionale emerge anche con chiarezza se si esamina il recente [sondaggio](#) dell'Istituto di statistica della Provincia di Bolzano – ASTAT, dal titolo "Opinioni sulla presenza di lupi e orsi selvatici in Alto Adige", diffuso il 18 settembre 2025.

Si tratta di un'indagine che riguarda solo la popolazione residente, e dunque un contesto non comparabile con il sondaggio Doxa trentino 2025 e con le altre indagini di cui ci siamo occupati in questa sede, tutte incentrate sul tema del rapporto plantigradi-turismo. L'elemento significativo che ci interessa sottolineare è che l'indagine non presenta differenze sociodemografiche rilevanti nelle risposte per quanto riguarda età e sesso degli intervistati, ma evidenzia una forbice di quasi 30 punti percentuali per quanto riguarda la tolleranza verso i lupi e di 20 punti per quanto riguarda gli orsi, se si applica la variabile linguistica, con la popolazione di lingua tedesca su posizioni molto più radicali, rispetto a quella di lingua italiana, in termini di rifiuto della presenza dei grandi carnivori. Naturalmente questo riflette una variabile territoriale, visto che i residenti di lingua italiana sono presenti soprattutto nei centri urbani, ma è anche espressione della differente pressione dell'ecosistema mediatico sui due gruppi in funzione di una diversa articolazione dello stesso, nonché di una differente percezione della centralità del mondo rurale a livello identitario. Ma questa è un'altra storia.

3.2 L'orso non è in catalogo...ma nemmeno il colpevole della crisi dell'accoglienza turistica. Ecco cosa dicono i dati

di Filippo Zibordi

C'è chi sostiene che l'orso sia stato reintrodotta "per scopi turistici" – come il ministro Gilberto Pichetto Fratin, che ha parlato di una "[incauta scelta di sfruttamento turistico dell'immagine dell'orso](#)" compiuta 25 anni fa. E c'è [chi invece accusa l'orso](#) di essersi rivelato un boomerang per il comparto economico trentino dell'accoglienza, con villeggianti terrorizzati, valli svuotate e perdite quantificate all'euro: 65 mila pernottamenti in meno nell'estate 2023, rispetto al 2022, per una perdita economica pari a 12-13 milioni di euro tra perdite dirette, indirette e indotte. Ma le cose stanno davvero così?



Cicloturismo nelle Dolomiti di Brenta: un fenomeno da gestire, foto Ronnie Kiaulhen, Archivio Parco Naturale Adamello Brenta

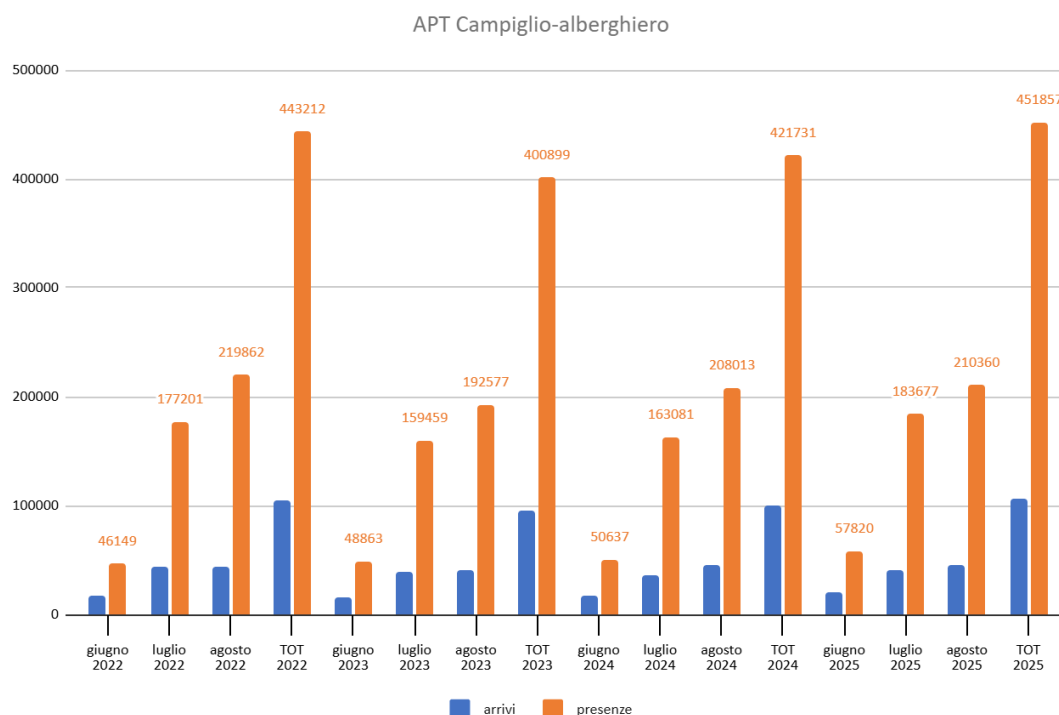
In realtà, che l'orso non fosse in grado di spostare gli equilibri in un contesto caratterizzato da un turismo "maturo", lo si sapeva già alla fine degli anni Novanta e lo abbiamo scritto anche su questi Fogli, nella fortunata prima fase in cui non erano ancora Nuovi. Era un modo forbito per dire che il turista di Campiglio, a Madonna (come la chiama il milanese in vacanza che si sente ormai un residente) ci andava prima della reintroduzione degli orsi, ci va anche quando gli orsi dormono e, quando ci torna in estate, spesso nemmeno sa che in giro ci sono i plantigradi. Qualcosa di simile accade in alta Rendena e in tutte le altre località sciistiche del Trentino occidentale – con un effetto a cascata che si riversa sui territori circostanti – dove non c'era bisogno dell'orso per attrarre i turisti semplicemente perché i turisti, in inverno e in estate, erano già tanti, anche prima che venisse coniato il fastidioso termine overtourism. Perché l'orso gioca in un campionato minore, almeno quando scendono in campo lo sci di massa delle località più glamour delle Alpi, il Covid, l'inflazione o il lago instagrammabile. Per intenderci, quando parliamo di gran parte del Trentino abbiamo a che fare con un contesto che, dal punto di vista turistico, è caratterizzato da dinamiche ben diverse dalle montagne abruzzesi dove, per motivi che qui non stiamo a ripercorrere, l'orso o il Parco Nazionale (di cui diamo conto in un altro [articolo](#)) possono diventare e sono diventati, grazie a scelte oculate, motori del turismo

locale. “Qui il problema è esattamente l'opposto” – ci spiega Umberto Martini, professore ordinario di Economia e gestione delle imprese all'Università di Trento, dove è titolare di corsi legati al marketing turistico e territoriale. “A me risulta che, da qualche anno, per combattere l'overtourism, nella stagione estiva sia stata ridotta se non addirittura cancellata la promozione pubblicitaria da parte di Trentino Marketing **[l'ente di promozione turistica della Provincia Autonoma di Trento, ndr]**. Si fanno le campagne per la primavera e per l'autunno, ma non c'è bisogno di dire alla gente “Venite a sciare o Venite in montagna in estate: tutti quelli che devono saperlo, già lo sanno”.

La reintroduzione dell'orso non è avvenuta dunque per scopi turistici e, infatti, nelle 96 pagine che compongono lo Studio di fattibilità posto alla base del progetto Life Ursus (Duprè E., Genovesi P., Pedrotti L., 2000. Studio di fattibilità per la reintroduzione dell'Orso bruno (Ursus arctos) sulle Alpi occidentali. Biol. Cons. Fauna, 105: 1-96), solo 14 righe sono dedicate al turismo: un breve paragrafo per dire che “l'impatto negativo dell'orso sul comparto si può ritenere minimo” (e, nota bene, eventualmente legato al possibile pericolo di aggressioni all'uomo), mentre viceversa il plantigrado “potrebbe essere una risorsa da valorizzare nell'ambito dell'economia regionale”. Una previsione azzeccata, se si vanno a leggere i sondaggi demoscopici rivolti ai turisti potenziali (ne parliamo qui che, senza stupire nessuno, rivelano un interesse aggiuntivo – per quanto marginale – per le nostre montagne da parte di chi si fa stregare dal gentile incantesimo del Respira, sei in Trentino. “C'è un modo molto semplice per rispondere a chi dice che la reintroduzione sia stata realizzata a scopi turistici: quante volte, dal 1999 ad oggi, è stato utilizzato l'orso nelle campagne di comunicazione del Trentino? Zero. Io ricordo il camoscio, il cervo, l'aquila, la marmotta. Ma non l'orso”, afferma il professor Martini, che le strategie di marketing territoriale le analizza nei suoi corsi. Qualche impresa privata, negli anni, ha sfruttato l'immagine dell'orso, ma “a livello istituzionale c'è sempre stata la consapevolezza che l'orso non può né deve divenire un fattore di attrazione turistica, sarebbe del tutto fuori luogo in un contesto come il nostro: mica siamo allo Yellowstone!”.

Appurato dunque che l'orso non è tornato per scopi turistici, proviamo a vedere se regge l'assioma opposto, vale a dire se l'orso fa male alla filiera dell'ospitalità territoriale trentina. E in questo caso dobbiamo affidarci, come siamo soliti fare sui Nuovi Fogli dell'Orso, ai dati. Abbiamo dunque chiesto la collaborazione alle Aziende per il Turismo (APT) dei due comprensori turisticamente più “maturi” del Trentino occidentale che sono, al contempo, le zone maggiormente interessate dalla presenza dell'orso (e, peraltro, registrano anche la presenza del lupo): APT Campiglio, che copre le Giudicarie (da Passo Campo Carlo Magno al Lago d'Idro e, a est, Banale, Bleggio e Lomaso), e APT Val di Sole che si occupa del territorio tra Cles e il Tonale. Abbiamo domandato loro i dati di arrivi (numero di persone che iniziano un soggiorno in una struttura ricettiva) e presenze (numero totale di notti trascorse da tutti gli ospiti) per la stagione estiva (giugno, luglio e agosto. Settembre non è ancora disponibile e comunque per molte zone già “bassissima stagione”), perché il turismo invernale ha regole diverse che hanno poco o nulla a che fare con la biodiversità e quindi con la presenza/assenza dei grandi carnivori. E ci siamo concentrati sul quadriennio 2022-2025 per allontanarci il più possibile dal Covid, ma poter avere un “prima” e un “dopo” rispetto alla tragedia dell'aggressione mortale di Caldes dell'aprile 2023.

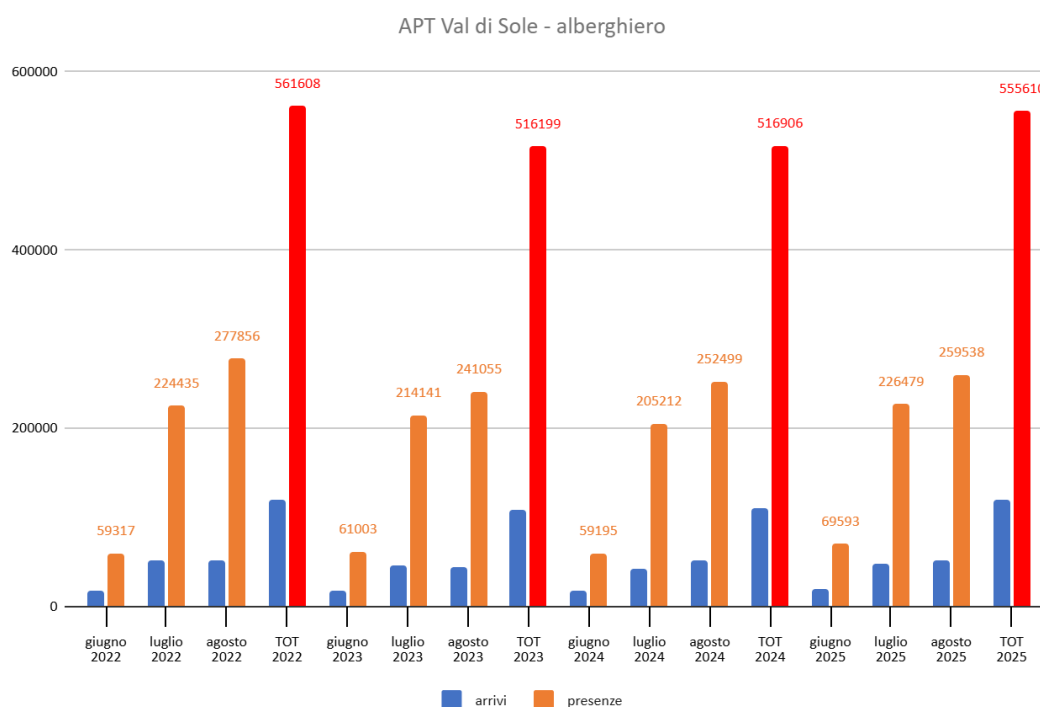
Ecco quello che ci hanno restituito i dati.



Arrivi e presenze nei mesi estivi (giugno, luglio, agosto e trimestre complessivo) per gli anni 2022-2025, per il comparto alberghiero. Dati APT Campiglio.

Giudicarie

- Se l'analisi si limita agli ultimi 3 anni, si registra una crescita costante dal 2023 al 2024 al 2025. Se si include anche il 2022, si nota un calo (pari a quasi il 10%) tra il 2022 e il 2023, con una leggera ripresa nel 2024 e numeri "record" (cioè più alti anche del 2022) nel 2025.
- Il trend di cui sopra non mostra differenze di rilievo tra arrivi e presenze, né tra alberghiero ed extra-alberghiero e riguarda sostanzialmente tutti gli ambiti territoriali (Campiglio, Alta Valle Rendena, Giudicarie centrali e Valle del Chiese. Solo la Bassa Valle Rendena registra un calo nel 2025 rispetto al 2024).



Arrivi e presenze nei mesi estivi (giugno, luglio, agosto e trimestre complessivo) per gli anni 2022-2025, per il comparto alberghiero. Dati APT Val di Sole.

Val di Sole

- Un trend simile a quello appena descritto si osserva anche in Val di Sole, dove il 2023 fa registrare un calo rispetto al 2022, con lieve ripresa nel 2024 e ritorno su valori simili al 2022 nel 2025 (arrivi eguagliati; presenze al di sotto di circa 6.000 unità).
- L'aumento vertiginoso 2025 su 2024 si evidenzia in modo particolare a giugno, con crescite del 15 e 17 % complessivi su arrivi e presenze, sostanzialmente in ogni comune (con punte di + 82% di presenze a Pellizzano, +38% a Ossana, +26% a Dimaro-Folgarida e +10% a Caldes-Terzolas Rabbi). Numeri da record anche a luglio 2025 rispetto a luglio 2024, mentre ad agosto l'aumento rispetto all'anno precedente c'è, ma è più ridotto.



Malga Vallesinella alta: un gruppo di studenti in cammino nel Parco, foto Filippo Zibordi

“Le variazioni su base annuale, di per sé, non dicono molto, perché possono dipendere da molti fattori contingenti. Per il turismo estivo in Trentino, il meteo per esempio è cruciale: un’estate torrida in città con bel tempo sulle montagne fa aumentare di molto gli arrivi e viceversa”, racconta il professor Martini

guardando i dati che abbiamo raccolto. “Però una analisi statistica ha senso solo se fatta su dieci, vent’anni: è in un lasso di tempo del genere che si possono vedere i trend, apprezzare le variazioni di tendenza, ossia come mutano nel medio periodo arrivi e presenze, e si può cercare di correlarli a qualche fenomeno esterno – macroeconomico, microeconomico, congiunturale – come può essere appunto il meteo, oppure l’inflazione, il calo del reddito, la chiusura di un mercato [come nel caso della Russia, ndr] o una guerra”. Tradotto: qualsiasi analisi scientificamente seria non può che essere multifattoriale e costruita su più variabili significative. E l’orso? “Per capire se il problema degli attacchi da parte dell’orso sia diventato particolarmente importante a partire dalla tragedia di Caldes, cioè dal 2023, io analizzerei i dati a partire da inizio anni Duemila, creando una retta di interpolazione per verificare se prima dell’aggressione c’era una tendenza e se poi quella tendenza è bruscamente variata, mantenendosi nel tempo”. E questo, i dati delle due APT che abbiamo raccolto lo smentiscono, almeno nel periodo preso in esame, vista la fluttuazione che restituiscono. “Anche se si osservasse un trend, inoltre, bisognerebbe chiedersi se ci siano altre variabili che possono spiegare il fenomeno osservato, perché il tema è ovviamente complesso e ogni semplificazione rischia di portarci fuori strada”, conclude il docente dell’Università di Trento.

Una riflessione finale, in questa complessità, va al ruolo che hanno i residenti nel raccontare ai turisti cosa è oggi la montagna trentina – esiste un effetto “contagio” che trasmette la paura dal proprietario del b&b della Val di Sole di turno al turista? – e al tipo di comunicazione che parte dalle istituzioni pubbliche. E qui arriviamo ai tanto chiacchierati cartelli: quelli gialli, piccoli e grandi, posizionati al principio di molti sentieri del Trentino occidentale per informare della presenza dell’orso. Spaventano i turisti? Sono solamente un modo per scansare le responsabilità al prossimo incontro ravvicinato? “Assolutamente no: si tratta di strumenti utili per una gestione consapevole e seria dei grandi carnivori”, assicura il professor Martini. “Un decalogo di buoni comportamenti da utilizzare nei boschi abitati da orsi e lupi, una richiesta di adeguarsi al contesto montano e, in senso lato, un modo per promuovere elementi caratteristici del territorio e quindi il territorio stesso”. Strumenti indispensabili per favorire la coesistenza che – insieme alle tante altre iniziative di comunicazione che andrebbero promosse, magari con maggiore incisività ed efficacia nelle zone dove l’orso è presente – servono per rendere gli escursionisti consapevoli di una presenza per certi versi nuova, di uno dei (tanti) cambiamenti a cui dobbiamo abituarci. Una presenza, quella dell’orso come quella del lupo, che non deve tenerci lontani dai boschi, ma di cui è bene essere informati.

3.3 Dall'orso bruno all'orso autentico di Mauro Fattor

Nell'ambito della ricerca sul turismo genericamente basato sulla valorizzazione degli spazi naturali, esistono pochissime ricerche che esplorino i modi in cui i turisti percepiscono la fauna selvatica in termini di ["autenticità"](#).

Per percezione in questo contesto si intende il modo in cui i visitatori di un'area protetta o di una zona di particolare valore naturalistico, interpretano la loro esperienza inserendola in una narrazione significativa e duratura. In altri termini, in un discorso su ciò che hanno visto, vissuto, imparato venendo a contatto con gli animali selvatici di quel determinato contesto. Qualcosa che, per loro, abbia un senso. Fermo restando che ogni "autenticità" va comunque immancabilmente ricondotta ad un'idea di natura come costruzione sociale, per cui il concetto stesso di cosa sia autentico e cosa non lo sia – nonché l'idea stessa di una dicotomia di questo tipo – è già di per sé, a monte, un prodotto culturale, e dunque mutevole. In generale, questo significa che quello che un visitatore trae dall'incontro con un animale selvatico è orientato, o condizionato, dalla specifica idea di natura e selvaticità in cui si riconosce.



L'orsa Daniza, traslocata dalla Slovenia nell'ambito del progetto Life Ursus nel 2000, foto Gilberto Volcan Archivio Parco Naturale Adamello Brenta

Tornando a noi, perché questo potrebbe essere importante? Per un motivo molto semplice: perché le esperienze fatte dai turisti

con gli animali selvatici sono spesso legate a messaggi di conservazione, per cui l'autenticità percepita ha un effetto non solo sul giudizio – positivo o negativo – circa la qualità dell'esperienza turistica ma può giocare un ruolo importante anche per il successo delle strategie di conservazione a lungo termine e della loro applicazione in concreto. Conservazione in Trentino occidentale e nelle valli del Parco Adamello Brenta significa soprattutto strategie di gestione legate alla presenza dell'orso nella forma di percorsi praticabili di coesistenza con le attività umane e di sostenibilità sociale. Occorre, dunque, che l'idea di cosa sia "un vero orso", un orso autentico e dell'ambiente che lo ospita sia, in qualche modo, guidata con l'obiettivo di facilitare il raggiungimento degli obiettivi gestionali individuati. Creare le condizioni di una narrazione in cui i turisti sperimentano un legame "autentico" con gli animali – e non è affatto necessario favorire incontri diretti per questo, al contrario – può potenzialmente creare maggiore consapevolezza e, di conseguenza, aumentare la diffusione di buone pratiche di comportamento e l'accettazione di scelte gestionali, anche difficili, da parte dell'amministrazione, restando comunque all'interno di una cornice positiva di senso. Questo riguarda anche il capitolo "pericolosità", erroneamente giocato come fattore

critico e disincentivante per il settore turistico e che invece può essere ricondotto nell'alveo di un quadro più articolato, se non proprio normalizzato, di relazioni col mondo selvatico. In altri termini, se entro in un bosco abitato dall'orso adottato "naturalmente" comportamenti conseguenti sfumando la cornice ansiogena e securitaria in cui spesso oggi questi comportamenti si trovano intrappolati. Gli elementi cardine di questa narrazione nel segno dell'autenticità sono infatti da una parte il ["riconoscimento dell'autonomia e dell'alterità degli animali"](#), dall'altra un'idea di natura non-addomesticata -che poi è il filo rosso delle attività di un'area protetta come il Parco Adamello-Brenta – che si tiene comunque alla larga dai rischi di un'idea di natura incontaminata e che comunque ha già in sé l'idea di gestione attiva (legittimità delle azioni di dissuasione, protezione sociale, allontanamento di esemplari confidenti, dannosi o pericolosi). Questo significa che l'autenticità ha poco a che fare con la vicinanza o lontananza dagli spazi antropizzati e che invece, al contrario, incorpora in qualche modo gli intrecci interspecifici tra umani e selvatici – in tutte le loro possibili declinazioni – nel novero delle possibilità. Nello specifico, poi, autonomia di un animale, e soprattutto di un orso, significherebbe promuovere presso il pubblico l'idea di autonomia spaziale (l'animale può muoversi liberamente), di autonomia soggettiva (l'animale può esprimere la propria natura), di autonomia energetica (l'animale può agire per sé stesso) e di autonomia sociale (l'animale può formare reti "sociali") come discriminanti qualitative. Sono questi quattro elementi che fanno di un orso un "orso vero" e che scavano un abisso incolmabile tra gli orsi selvatici del Trentino Occidentale e gli orsi in cattività del Parco faunistico di Spormaggiore o di uno dei tanti Santuari degli Orsi che si trovano in Germania o in Romania. E così: la capacità di un orso di giocare riflette la sua condizione soggettiva e sociale, la possibilità teorica di un incontro con un escursionista riflette le sue condizioni spaziali, mentre il potenziale di pericolosità riflette la sua condizione energetica, al riparo però da percezioni distorte. Fermo restando che questi elementi, al limite, non devono riflettere necessariamente la condizione reale di tutti gli orsi in Trentino quanto piuttosto il modo in cui il turista, il visitatore, li percepisce. Ciò detto, torniamo alla domanda iniziale: la promozione di questa idea di "autenticità" – che si traduce in maggiore consapevolezza e dunque in maggiore disponibilità all'ascolto e in maggiore responsabilità – può giocare un ruolo positivo nella costruzione collettiva di un nuovo paradigma del rapporto uomo-orso nelle valli trentine? Può fungere da volano positivo in un'ottica di conservazione a lungo termine della specie e – cosa più importante – di abbassamento della soglia di rischio nelle interazioni uomo-orso? Molto probabilmente sì, quantomeno a livello di efficacia della comunicazione all'interno del comparto turistico. In sintesi: alla promozione dell'orso "animale bello" e carico di significati simbolici del lavoro Apollonio-Tosi del 2011 come veicolo di recupero di un'attenzione più equilibrata e positiva verso la specie ("Approfondimenti tecnico-scientifici sulla gestione della popolazione di orsi in Trentino e sulla sua sostenibilità", Trento, 2011, pag.99), andrebbe sostituito l'orso "autentico", con un duplice vantaggio. Il primo: di muoversi al di fuori di una dimensione estetica della sua presenza avvicinandosi invece alle dinamiche, più complesse, della biologia della conservazione. Il secondo, e qui invece in piena sintonia col sopracitato lavoro Apollonio-Tosi: di marcare in modo netto le peculiarità del "selvatico", in cui la differenza e l'alterità diventano il vero valore aggiunto.

Scrivano infatti Apollonio e Tosi: *"In termini culturali, preme inoltre evidenziare come un ulteriore aspetto della problematica possa essere rappresentato dall'attitudine dell'uomo a considerare la natura sempre più come un giardino ordinato e privo di pericoli oggettivi, piuttosto che come un complesso sistema che contiene una molteplicità di forme di vita con un ruolo non solo estetico. In altre parole, è ipotizzabile che sia in atto una modificazione culturale che sta allontanando l'uomo dalla vera natura, di cui si tende sempre più ad accettare i soli aspetti ludico ricreativi, rifiutando quelli che, pur di rilevanza*

ecosistemica, vengono percepiti come fastidiosi o “inutili”. In questo contesto l’orso potrebbe proprio rappresentare una “natura diversa” rispetto alle aspettative di molti che, pur dichiarandosi dalla parte della natura e della fauna, la rifiutano nella sua essenza primordiale” (pagg. 53-54).

4. Gli Orsi degli altri



4.1 L'orso nel Parco Nazionale d'Abruzzo e Molise: un bilancio tra sfide e speranze

*di Luciano Sammarone**

Quest'anno celebriamo la decima edizione del Rapporto Orso, un appuntamento ormai imprescindibile per tutti gli appassionati e per chiunque voglia capire meglio lo stato di conservazione di un animale iconico del nostro territorio: l'orso bruno marsicano. Un animale la cui sopravvivenza rimane minacciata da molteplici fattori, in gran parte collegati alle attività umane e al nostro modo di interagire con la Natura.

Dieci anni sono nulla nella lunga storia dell'orso marsicano, eppure rappresentano un periodo prezioso per misurare i cambiamenti avvenuti, riflettere sulle azioni messe in campo e rimodulare le priorità per migliorare la tutela solida e duratura di questa popolazione. Come in tutte le specie selvatiche, non ha molto senso farsi condizionare da dati annuali, che seppur puntuali, spesso sono influenzati da eventi casuali, stagionalità o opinioni talvolta poco fondate.



Esemplare di orso bruno marsicano, animale la cui sopravvivenza rimane fortemente minacciata, foto di Bruno D'Amicis & Umberto Esposito

Un momento cruciale nel 2024 è stato l'avvio della stima genetica della popolazione, resa possibile grazie alla decisione del Ministero dell'Ambiente (MASE) di destinare, su richiesta del Parco, una parte delle risorse del PNRR per un monitoraggio scientifico e coordinato. La raccolta dei campioni, secondo il modello messo a punto da ISPRA, è stata avviata nella scorsa primavera ed è tuttora in corso. Per la prima volta la raccolta dei dati non si è limitata al Parco e alla sua area contigua, ma ha interessato tutto l'areale appenninico dove è accertata la presenza dell'orso in base al lavoro svolto negli anni dalla Rete di Monitoraggio Orso. Un'opera di imponente portata che, entro l'inizio del 2026, ci fornirà un quadro dettagliato e affidabile sullo stato di salute della popolazione appenninica, grazie al lavoro coordinato da ISPRA e affidato allo IEA.

In attesa di questi risultati possiamo fare alcune valutazioni guardando i dati del periodo preso a riferimento, 2015-2024, e ricavare alcune indicazioni dai dati raccolti, soprattutto confrontandoli con il decennio precedente, 2005-2014. Il punto di partenza sono sempre i numeri di cuccioli nati e degli orsi morti: nel decennio 2015-2024, grazie a un'attività scientifica svolta con la collaborazione dell'Università "La Sapienza" di Roma, nel Parco e nella sua area contigua sono stati registrati 104 cuccioli nati e 23 orsi morti. Numeri che, seppur parziali giacché non tutti gli animali morti vengono ritrovati e il tasso naturale di mortalità dei cuccioli al primo anno si aggira intorno al 50%, permettono comunque di stimare una sopravvivenza media di circa 5,2 orsi all'anno contro una mortalità media di 2,3 all'anno, con un saldo positivo significativo.

I dati però sono ancora più incoraggianti se confrontati con il decennio precedente, 2005-2014: i nati nel decennio sono stati 68, mentre gli orsi trovati morti 26. Significa un aumento delle nascite del 53% e una riduzione della mortalità del 12%. Anche il numero di nuclei familiari conferma questa crescita, passando da una media di 3,4 a 5,1 nuclei all'anno, evidenziando un'espansione stabile e significativa del gruppo riproduttivo.

Ovviamente se davvero potremo registrare un aumento significativo della popolazione ce lo diranno i risultati della stima su base genetica, intanto non possiamo non ricordare come la popolazione di orso marsicano sia rimasta isolata dal resto di quella europea da oltre 3.000 anni, con tutte le implicazioni che questo comporta da un punto di vista genetico, al contrario di quello che invece accade in Trentino, dove la popolazione è in piena espansione.

Considerazioni di maggiore dettaglio meritano invece le cause di morte, da cui emerge però una realtà complessa e sotto diversi aspetti preoccupante:

Incidenti stradali: rappresentano la causa principale di morte nell'ultimo decennio, con 6 casi (26% del totale) e un raddoppio rispetto ai 3 casi del decennio precedente. Gli episodi si sono verificati lungo strade diverse (SS 17, Sora-Avezzano, SS 83 Marsicana, SS 652, A25), segnalando gravi carenze nelle misure di sicurezza, soprattutto nelle recinzioni perimetrali che impediscono agli animali di attraversare le carreggiate stradali. Nonostante alcuni interventi pilota e l'impegno di ANAS e Regioni, la messa in sicurezza delle strade resta una questione urgente e prioritaria, cui porre rimedio ad opera di chi ha la responsabilità delle strade stesse, soprattutto nelle aree di espansione.

Uccisioni per arma da fuoco e bracconaggio: si registra una riduzione, -50%, delle morti per arma da fuoco, da 2 a 1, mentre il bracconaggio, ovvero trappole e lacci, resta invariato con 1 caso ogni decennio. Tuttavia, le necroscopie hanno rilevato che diversi orsi morti sono stati in precedenza feriti da colpi di fucile: pallini di piccolo diametro, usati per l'avifauna, che restano intrappolati nel corpo. Non si tratta di ferite mortali, ma è comunque un dato preoccupante, che sottolinea un atteggiamento di scarsa attenzione diffusa -sparare a un orso è sempre vietato! – e l'importanza di controlli più severi e diffusi.

Le cause di morte ignota sono raddoppiate passando da 4 a 8 casi. Fra queste, si contano due orsi "scomparsi", Forchetta e Mario, entrambi confidenti, di cui si sono perse completamente le tracce, con il sospetto di bracconaggio ma senza prove concrete.

Annegamenti: tutti gli incidenti sono collegati a un'unica struttura, un pozzo per abbeverata della Serralunga, fuori dal Parco, che nonostante la messa in sicurezza iniziale ha registrato la carenza di successive manutenzioni, ed è stata teatro di due tragedie: una femmina con cucciolo nel 2010 e una femmina con due cuccioli nel 2018. A seguito di questi due eventi drammatici, la ONG Salviamo l'Orso ha interrato la pozza ed è stata avviata dal Parco una campagna congiunta con le associazioni per la messa in sicurezza di pozzi e strutture simili, presenti sul territorio. Insieme abbiamo curato anche il monitoraggio costante per verificare la funzionalità delle misure di prevenzione. Ma tutto il lavoro fatto non sempre risulta sufficiente, come dimostra anche l'episodio della primavera 2025, confermando la solita criticità legata all'esigenza di assicurare non solo i controlli e le segnalazioni agli Enti competenti per gli interventi (spesso privati, Comuni o enti vari), ma anche la possibilità concreta di effettuare immediatamente gli interventi necessari per garantire la funzionalità costante delle misure di prevenzione. Purtroppo, nonostante gli sforzi nostri e di alcune ONG, non sempre si riesce ad essere tempestivi e anche le denunce di inadempienze cadono nel vuoto, pur in presenza di norme specifiche che esulano dall'ambito strettamente legato alla tutela della fauna, come dimostrano i fatti. Le denunce, purtroppo, non mettono in sicurezza gli invasivi, né tantomeno le strade. E gli orsi continuano a morire!

Avvelenamenti: un dato confortante è la totale assenza di mortalità per esche e bocconi avvelenati nell'ultimo decennio, un chiaro segno dell'azione positiva svolta dai Nuclei Cinofili Antiveleno operativi a livello nazionale e nell'area de Parco, con un ruolo chiave dell'Arma dei Carabinieri Forestali e degli stessi cani specializzati del Parco e di associazioni come Rewilding Appennines. Nonostante ciò, la minaccia rimane molto concreta per l'orso e per altre specie, come lupo e grifone, sottolineando quanto questa lotta sia ancora ben lungi dall'essere vinta, ed il rischio resta molto elevato perché l'uso di esche e bocconi avvelenati è una pratica ancora troppo diffusa e difficile da contrastare.

Aggressioni da cani: sono diminuite, da 2 a zero casi, grazie a una maggiore attenzione e controllo, anche se il fenomeno del randagismo resta una minaccia seria per molte specie selvatiche.

Aggressioni tra orsi (conspecifici): in calo rispetto al decennio precedente (5 vs 2 casi). Le ragioni sono complesse e rimandano a processi da indagare.

Patologie specifiche: mortalità ridotta da 4 casi a 1, con un episodio isolato legato a emergenze veterinarie durante la cattura.



Gli ultimi dati raccolti dalla Rete di Monitoraggio Orso marsicano raccontano un incoraggiante aumento delle nascite del 53% e una riduzione della mortalità del 12% rispetto al decennio precedente, foto di Angelina Iannarelli

Ultimo dato relativo alla mortalità è quello sulla localizzazione degli eventi che, oltre alla riduzione numerica complessiva, ha fatto registrare anche una riduzione del numero di eventi all'interno del Parco (-44%), un leggero incremento di episodi nell'Area Contigua (+8%), mentre è rimasto invariato il numero di orsi morti nelle aree completamente esterne al Parco e all'Area Contigua. Anche questi dati, nei quali sono compresi quelli relativi alla mortalità da incidente stradale, ci dicono chiaramente come la sfida della conservazione a lungo termine dell'orso bruno marsicano non può limitarsi alle aree protette, il cui ruolo resta centrale, ma che senza i territori limitrofi, dove gli orsi sono presenti e di cui hanno bisogno per spostarsi da un'area all'altra permettendo così l'espansione della specie, la conservazione sarà davvero complicata e comunque dagli esiti sempre molto incerti. Questo elemento evidenzia un altro aspetto molto critico, relativo alle competenze di chi è chiamato ad occuparsi di orso, fuori dall'area protetta, in termini di monitoraggio della popolazione, essenziale per acquisire elementi funzionali alle scelte gestionali, e prevenzione, indispensabile per ridurre la mortalità, soprattutto di origine antropica. In tal senso il Parco ha competenze amministrative e gestionali molto limitate fuori dai propri confini, dove opera in sinergia e collaborazione con altri enti preposti alla conservazione, le regioni in primis, scontando però i grandi limiti operativi e procedurali che pesano significativamente.

Se da un lato i numeri sono incoraggianti – aumento delle nascite e riduzione della mortalità – testimoniando la sorprendente forza della popolazione dell'orso marsicano, dall'altro la complessità delle minacce rimane elevata. Grazie alle Reti di Monitoraggio

regionali (Lazio, Abruzzo e Molise), è stato possibile tracciare una mappatura più precisa, individuando nuove aree di presenza stabile come la Valle Roveto e il Monte Genzana, che sono ormai più che semplici “corridoi”, ma territori in cui si formano nuovi nuclei familiari, meritando interventi mirati e attenzione per prevenire conflitti.

La gestione degli orsi confidenti – individui che si avvicinano alle zone antropizzate – è un ulteriore tema delicato. Non si tratta mai di fame, bensì di un fenomeno che può essere influenzato dalla fluttuazione, annuale e stagionale, del cibo, e da comportamenti legati anche al carattere dei singoli orsi oltre che a dinamiche di utilizzo del territorio, spesso aggravati dai nostri comportamenti sbagliati. Soprattutto in questi casi è cruciale il comportamento dei cittadini chiamati ad una maggiore e più responsabile gestione dei propri rifiuti o del cibo lasciato per gli animali domestici. O della frutta lasciata sugli alberi in giardino. Con pochi accorgimenti si può contribuire a ridurre i processi di abitudine da parte degli orsi alle persone e al cibo pronto. Sicuramente l'adozione di misure di prevenzione come i bidoni antiorso offrono un contributo importante, ma servono risorse adeguate per investimenti mirati, che non competono al Parco e che devono vedere i Comuni e le società incaricate della gestione dei rifiuti in prima linea, insieme magari alle regioni, per migliorare le condizioni complessive della coesistenza.

La strada per garantire la conservazione a lungo termine dell'orso bruno marsicano resta dunque in salita. I rischi sono tanti, come anche gli ostacoli normativi, organizzativi e logistici che il personale del Parco incontra quotidianamente, spesso limitato nelle proprie azioni per competenze territoriali ridotte. Per questo, da anni si chiede di rivedere le competenze dei Guardiaparco, affinché possano svolgere le proprie funzioni, di polizia giudiziaria e pubblica sicurezza, anche nell'area contigua, dando così un contributo maggiore alle misure di prevenzione e di protezione della specie.

Tra le note positive di questo decennio c'è anche il recente rafforzamento degli organici del Parco, che finalmente ha potuto bloccare l'emorragia di personale e che garantirà a regime un presidio più efficace e costante sul territorio. Basti pensare che negli ultimi 4 anni il solo Servizio di Sorveglianza ha perso il 30% circa di personale.

Ma oltre aspetti relativi alla popolazione di orso marsicano, in questi ultimi due decenni uno dei cambiamenti più significativi si è avuto in termini di comunicazione. Negli ultimi 20 anni, infatti, la comunicazione ha subito una trasformazione profonda, guidata soprattutto dall'avvento di internet e dei social media, registrando il passaggio da un modello principalmente unidirezionale e basato su media tradizionali (tv, radio, stampa), a una conversazione più dinamica, immediata e partecipativa. Questo cambiamento ha ampliato le opportunità ma anche le sfide, come la gestione delle informazioni false e la necessità di costruire fiducia in ambienti molto frammentati.

Tutto questo si è ripercosso anche sulla conservazione e sulla gestione di specie particolarmente attenzionate come l'orso bruno marsicano. In questo senso il Rapporto Orso è stato un vero punto di svolta, una pubblicazione che oggi diamo per scontata, ma che in realtà ha cambiato radicalmente il modo in cui conosciamo e gestiamo questa specie straordinaria.

Fino a dieci anni fa, le informazioni sull'orso erano rare, sparse e frammentate: ogni realtà lavorava per conto suo, senza una visione comune. Ma (per fortuna!) gli orsi non conoscono i confini amministrativi, e per proteggerli serve una visione d'insieme.

Il Rapporto Orso ha colmato proprio questa lacuna, mettendo insieme dati, esperienze e conoscenze prodotte da istituzioni, enti, associazioni e ricercatori impegnati sul campo, creando uno strumento prezioso e condiviso. Oggi, grazie alle informazioni precise e aggiornate, ogni anno, istituzioni, cittadini e studiosi possono cooperare con consapevolezza e passione. Dieci anni fa, avere tutto questo sembrava un sogno lontano. Ora è la nostra realtà, e un solido punto di partenza per il futuro della convivenza con l'Orso bruno marsicano.

Il Rapporto Orso, giunto alla X edizione, mette insieme dati, esperienze e conoscenze prodotte da istituzioni, enti, associazioni e ricercatori impegnati sul campo con lo scopo di favorire la convivenza con l'Orso bruno marsicano, foto di Valentino Mastrella Archivio Parco Nazionale Abruzzo, Lazio, Molise

Il Rapporto Orso, giunto alla X edizione, mette insieme dati, esperienze e conoscenze prodotte da istituzioni, enti, associazioni e ricercatori impegnati sul campo con lo scopo di favorire la convivenza con l'Orso bruno marsicano, foto di Valentino Mastrella Archivio Parco Nazionale Abruzzo, Lazio, Molise

Tutto questo ci porta ad un'ultima riflessione su ciò che è successo in Trentino negli ultimi anni, dove è diventato evidente, anche e soprattutto a chi, ad altre latitudini, lavora per gli stessi obiettivi, che la comunicazione sull'orso bruno, inizialmente impeccabile, ad un certo punto è diventata meno forte e costante. Questo ha probabilmente generato confusione, timori e diffidenza nella popolazione locale. Senza un costante dialogo, e noi lo vediamo tutti i giorni, il consenso verso la presenza degli orsi rischia di venire meno, favorendo invece paure ingigantite da percezioni errate e talvolta da notizie non verificate se non addirittura false. Il risultato è un clima sociale spesso polarizzato che alimenta conflitti, ostacola la coesistenza e rallenta gli sforzi di conservazione. Lo sappiamo molto bene perché, nonostante il lavoro pressoché quotidiano sulla comunicazione con le comunità locali, spesso abbiamo la percezione che non sia mai abbastanza. La coesistenza non è qualcosa che si conquista ma un'attività sempre in divenire dove spesso basta poco a rimettere tutto in discussione. Oggi per noi più che mai è una sfida perché lavorando per l'espansione degli orsi bruni marsicani sappiamo che quando arrivano in nuovi territori, cambia il nostro rapporto con la natura, e nasce la sfida della coesistenza, e la comunicazione diventa la chiave per costruire ponti e non muri tra comunità e fauna selvatica.

Approcciare questi territori significa raccontare storie di rispetto reciproco, basandosi su fatti chiari e partecipazione attiva quali elementi consolidati e patrimonio condiviso di tutte quelle realtà dove la sfida della conservazione, pur con tutte le incognite, è stata affrontata e in qualche modo vinta, avendo proprio le comunità locali accettato l'orso come elemento caratterizzante le comunità stesse. Ma tutto questo è assolutamente insufficiente per la conservazione a lungo termine della specie, che ha bisogno di spazi molto più ampi di quelli che il solo Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, o le aree protette nel loro insieme possono assicurare. Per questo è importante esportare modelli, adeguandoli alle

singole realtà, con un dialogo continuo e costante con tutti gli attori che quei territori li vivono e li caratterizzano, e che proprio dalla presenza dell'orso possono trarre grandi vantaggi. Per questo è importante dare informazioni sull'etologia degli orsi, smascherare miti e paure e coinvolgere cittadini, operatori turistici, allevatori e contadini come protagonisti della coesistenza.

Per questo, oggi più che mai, da noi come in Trentino e in tutti i territori frequentati da esemplari della specie, la sfida più che con gli orsi continua ad essere quella con i cittadini del territorio, gli unici che possano decidere di dare una chance agli orsi per il benessere di questi splendidi animali ma soprattutto per il nostro benessere, perché avere un territorio dove vive l'orso significa avere un territorio sano anche per la nostra stessa sopravvivenza come esseri umani.

**Direttore Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise*

5 Flash News: aggiornamenti sui grandi carnivori



5.1 Aggiornamenti sui grandi carnivori

Svizzera: nei Grigioni branchi di lupo in crescita

La legge entrata in vigore alla fine del 2023 contenente le disposizioni di regolazione proattiva, vale a dire la gestione del lupo anche attraverso abbattimenti pianificati, inizia a confrontarsi con i dati raccolti sul terreno. I capi di ovini e caprini predati durante la stagione dell'alpeggio 2025 sono stati 186, contro i 187 dello stesso periodo 2024, dunque una situazione sostanzialmente stabile. A compensare i 48 esemplari di lupo prelevati negli ultimi 4 mesi del 2024, si registrano 48 nascite nell'estate 2025, a cui vanno aggiunte le 70 nascite dell'anno scorso. Il risultato è una crescita netta della presenza del lupo che oggi, a livello cantonale, supera i 100 esemplari con il numero dei branchi salito a 14, due dei quali transfrontalieri.

Austria: orso in Tirolo, radiocollare e dissuasione anziché abbattimento

Il 22 agosto scorso il Land Tirolo ha deciso, per la prima volta, di non ricorrere automaticamente all'abbattimento di un esemplare di orso a seguito di alcuni episodi di predazione avvenuti nel mese di luglio nella zona di Landeck, in particolare l'uccisione di due asini nel Comune di Pfunds. Le azioni di dissuasione sono limitate alle aree in prossimità di allevamenti, centri abitati, edifici e stalle attraverso l'uso di stimoli luminosi combinati con segnali acustici, proiettili di gomma o petardi e hanno una scadenza temporale. Viene autorizzata anche l'eventuale cattura per dotare l'animale di radiocollare.

Italia: in Trentino-Alto Adige i due primi abbattimenti legali di lupo dopo 50 anni

Il 12 agosto 2025 in Alta Venosta, in Alto Adige, è stato ucciso legalmente il primo lupo italiano dopo 50 anni di protezione totale. Si tratta di un maschio di 45 kg di peso, abbattuto a 2800 metri di quota dal Corpo forestale provinciale. Il decreto di prelievo era stato firmato dal presidente della Provincia, Arno Kompatscher, il 30 luglio 2025 a seguito di 31 episodi di predazione avvenuti tra maggio e luglio. Respinto dal Consiglio di Stato il ricorso delle associazioni animaliste. Il 19 settembre scorso, poi, il secondo abbattimento legale sul territorio nazionale. Questa volta in Trentino, nei pressi di Malga Boldera, in Lessinia. Si tratta anche in questo caso di un maschio adulto fermato dal Corpo forestale mentre stava predando un bovino. Il decreto di prelievo era stato firmato dal governatore Maurizio Fugatti il 4 settembre. Anche in questo caso respinto dal Consiglio di Stato il ricorso delle associazioni animaliste.

Trentino: orsi uccisi dai bracconieri

Il 18 settembre 2025 una femmina di orso è stata trovata morta nella zona di Caldes, in Val di Sole, non molto distante dal luogo in cui è avvenuta l'aggressione mortale ad Andrea Papi nell'aprile 2023. Appena una settimana dopo, il 25 settembre 2025, in un Parco Giochi a Fondo, in alta Val di Non, è stata rinvenuta la pelle di un piccolo di orso ucciso e scuoiato.

Due atti di bracconaggio a cui si aggiunge il rinvenimento di una terza carcassa, la cui esistenza è stata ufficializzata e resa nota dalla Provincia di Trento solo il 10 ottobre scorso. Si tratta dell'orsa F32, una femmina di 9 anni, il cui corpo è stato rinvenuto il 15 marzo scorso in bassa Val di Sole. La comunicazione è avvenuta con 7 mesi di ritardo in quanto l'informazione del ritrovamento e la successiva indagine erano coperte da segreto istruttorio. Il giudice per le indagini preliminari ha disposto l'archiviazione del fascicolo.

Francia: prima segnalazione di una lince iberica nei Pirenei

Sorpresa sui Pirenei Catalani. Nell'aprile 2025 una fototrappola posta in montagna, a 1750 metri di quota, ha documentato la presenza di una lince iberica (*Lynx pardinus*), nota anche come lince pardina, a ridosso del confine tra Spagna e Francia. La notizia è stata resa pubblica solo nel settembre scorso. Si tratta di un esemplare maschio di 4 anni proveniente dalla Sierra Nord di Siviglia, in Andalusia, a centinaia di chilometri di distanza. Una prima assoluta per quanto riguarda la presenza di questa piccola lince mediterranea sui Pirenei. Fino al 1917 sulla catena montuosa era documentata infatti solo ed esclusivamente la presenza della lince eurasiatica (*Lynx lynx*), estinta dunque da oltre un secolo. All'inizio degli anni Duemila la lince pardina era considerata il felino maggiormente minacciato a livello mondiale, con soli 94 esemplari allo stato libero, confinati in una ristretta area tra Spagna e Portogallo. Oggi la specie è in netta ripresa con un'areale in espansione.

Spagna e Portogallo: la percezione degli orsi legata alla coesistenza a lungo termine

Uno studio pubblicato su "Scientific Report" il 2 ottobre 2025 dal titolo "Positive perceptions of brown bears linked to long-term cohabitation in the Iberian Peninsula", ha analizzato come le esperienze con gli orsi nella Penisola iberica plasmino la percezione e gli atteggiamenti umani nei confronti della specie. L'orso bruno, infatti, è in continua espansione, soprattutto nella Cordigliera Cantabrica. Il lavoro ha evidenziato atteggiamenti complessi e contrastanti nei confronti degli orsi bruni nella Penisola Iberica. Mentre gli intervistati spagnoli, in particolare quelli nelle regioni con popolazioni di orsi stanziali, hanno mostrato un atteggiamento positivo, gli intervistati portoghesi hanno mostrato un atteggiamento più neutrale, con maggiore apprensione per la vicinanza degli orsi agli insediamenti umani. I risultati, secondo gli autori, suggeriscono che le esperienze positive e gli incontri frequenti con gli orsi svolgono un ruolo cruciale nel plasmare la percezione del pubblico e nel promuoverne l'accettazione. In Spagna, dove gli orsi sono già integrati nei paesaggi e nelle economie locali, il sostegno pubblico è rafforzato dai benefici percepiti della conservazione e dell'ecoturismo. Al contrario, il Portogallo, dove gli orsi sono assenti da generazioni, mostra maggiore incertezza e una risposta di tipo NIMBY al loro potenziale ritorno.

6 “Il Grattatoio”: recensioni, eventi e rubriche



6.1 Il libro del mese

RELAZIONI NATURALI, PICCOLO BREVIARIO DI COESISTENZA

di Anna Sustersic

CAI Edizioni



“Relazioni Naturali – Piccolo breviario di coesistenza” di Anna Sustersic è una raccolta di riflessioni che affronta il complesso tema del rapporto tra uomo e natura. Il libro, pubblicato da CAI Edizioni nella collana “Il rifugio delle idee,” si presenta come una piccola oasi di pensieri, che invita il lettore a riflettere sui tratti essenziali di questa relazione irrinunciabile ma spesso ignorata: paura, fascino, limite, bellezza, rischio, cura e forza. Attraverso una serie di brevi incontri con animali e persone di diverse parti del mondo, dall’Europa agli Himalaya, il libro ci guida in un viaggio di osservazioni e meditazioni spontanee, che non pretendono di offrire soluzioni, ma di risvegliare consapevolezza.

Relazioni naturali si inserisce in un contesto in cui il tema della coesistenza tra uomini e fauna selvatica è diventato uno dei temi centrali delle discussioni ambientali, specialmente in Italia, dove la presenza di predatori come lupi e orsi solleva questioni di

spazio e limiti. La narrazione di episodi personali, piccoli come gli incontri nella natura dietro casa o grandi come quelli con la natura di altre parti del mondo, si propone come un approccio riflessivo volto a risvegliare la coscienza e porre attenzione sugli episodi di coesistenza che tutti sperimentiamo nel nostro quotidiano e individuarne il personale valore: più che focalizzarsi sui conflitti, invita alla comprensione e alla conseguente cura dell’ambiente, che di fatto definisce la nostra qualità della vita, riconoscendo i rischi come elementi costitutivi dell’equilibrio naturale e della crescita personale. L’autrice sottolinea come la nostra relazione con il mondo naturale sia modellata dalla distanza e da immagini del mondo naturale spesso ingigantite dalla poca conoscenza ed esperienza, e dalla semplificazione.

Al centro di questa riflessione vi è il concetto di antifragilità – quella capacità di accettare e integrare le fragilità, i limiti e i rischi come strumenti di crescita – elemento chiave anche per la coesistenza con la fauna. La lettura invita a riscoprire il valore di una passeggiata nel bosco come esperienza di riscoperta di sé e di altrui confini, nonché di responsabilità condivisa. Relazioni naturali non offre risposte pronte, ma invita a rimettersi in contatto con il naturale per un cambio di punto di vista: accettare che lo spazio condiviso tra uomo e natura non è una vittoria, né una sconfitta, ma un continuo dialogo che richiede rispetto e consapevolezza.

Il testo è impreziosito dalle illustrazioni di Giuliano Dall'Oglio e dall'introduzione di Luigi Boitani, che conferisce all'opera un ulteriore valore scientifico e culturale. Il risultato finale è un'opera che, discretamente, invita a ripensare il nostro ruolo di custodi più che di padroni, a mantenere vivo il legame con la natura, riconoscendo nei limiti e nella paura un patrimonio di saperi e di valori imprescindibili per un'effettiva coesistenza. Un breviario di pensieri che si rivolge a chi desidera riconoscere e riappropriarsi di un rapporto più autentico e rispettoso con il mondo naturale, in un'epoca in cui questa relazione è talmente fragile da rischiare l'estinzione.

Questa sesta edizione de "I Nuovi Fogli dell'Orso" è stata realizzata grazie al contributo di:
(in ordine sparso)

Walter Ferrazza, Presidente del Parco Naturale Adamello Brenta
Matteo Viviani, Direttore del Parco Naturale Adamello Brenta
Andrea Mustoni, referente dell'Unità Ricerca Scientifica del Parco Naturale Adamello Brenta
Mauro Fattor e Filippo Zibordi, curatori dell'edizione
Roberta Raffetà e Nicola Martellozzo, Università Cà Foscari Venezia
Umberto Martini, Università di Trento
Luciano Sammarone e Daniela D'Amico, Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise
Marco Pontoni, Ufficio stampa del Parco Naturale Adamello Brenta
Marco Armanini, Federica Castellani e Nicolò Santoni, Unità ricerca scientifica del Parco
Arianna Milanese, Ilaria Rigatti, per l'assistenza grafica e digitale.

Il materiale contenuto nei I Nuovi Fogli dell'Orso è liberamente utilizzabile citando la fonte.

Nel prossimo numero de I Nuovi Fogli dell'Orso torneremo a occuparci di lupi, dando conto di un progetto sulle catene trofiche promosso dal Parco Nazionale dello Stelvio e dalla Fondazione Edmund Mach e, per gli orsi, voleremo sui Pirenei per approfondire la situazione locale.

Eventuali suggerimenti su temi di interesse possono essere segnalati a: foglidellorso@pnab.it

Se vuoi rileggere i precedenti numeri de "I Nuovi Fogli dell'Orso" clicca [qui](#)



PARCO NATURALE
ADAMELLO BRENTA
Geopark

Naturalmente Vostro

**Parco Naturale
Adamello Brenta**

Via Nazionale 24
38080 Strembo TN

info@pnab.it
info@pec.pnab.it

Tel +39 0465 806666

PIVA 01300650221
C.F. 95006040224



www.pnab.it



Main sponsor



EUROPARC
Turismo Sostenibile
nelle Aree Protette



unesco
Global Geopark



SOCIO
SOSTENITORE

educazione ricerca sostenibilità